

dal 1997, emigrati e residenti:
la voce delle due "Sardegne"
tottusinpari@tiscali.it
www.tottusinpari.blog.tiscali.it

tottus in pari

maggio 2017 - numero 669

**INTERVISTA ALLO SCRITTORE OTTAVIO OLITA
LA PASSIONE PER QUELLA PARTE DI STORIA
DEGLI UOMINI E DELLE DONNE NON SCRITTA NEI DOCUMENTI**

L'UMANIZZAZIONE DEI PERSONAGGI

**Nella foto:
Ottavio Olita ed Elisa Sodde**



HANNO CONTRIBUTITO ALLA REALIZZAZIONE DEL NUMERO 669:
Marcello ATZENI, Annalisa ATZORI, Manola BACCHIS, Irene BOSU, Pietro COSSU, Bruno CULEDDU,
Donatella DEIANA, Angelo MANCA, Luca MASCIA, Alberto MEDDA COSTELLA, Tonino MULAS, Omar ONNIS,
Nicola PINNA, Paolo PULINA, Giovanni SALIS, Domenico SCALA, Elisa SODDE, Ivano STERI, Mario USAI



Per l'incontro fra me e Ottavio Olita, galeotta fu la recensione a *L'oltraggio della sposa* redatta da Massimo Dadea e pubblicata da Tottus in pari ... Dalla lettura di quella recensione ho avuto un'illuminazione! In una giurista che si occupa di divulgazione culturale e, nello specifico, di storia delle donne e delle pari opportunità, ha toccato le corde giuste. Dadea (che non ho ancora l'onore di conoscere), ha colto nel segno facendomi capire subito che il libro in parola era uno scrigno di spunti molto interessanti che potevano – dovevano – prestarsi ad una riflessione collettiva. Il ruolo della donna nella coppia, nella famiglia, nella società dell'epoca e quella attuale; gli stereotipi di genere e la loro evoluzione; i media e la loro influenza nell'opinione pubblica, la spettacolarizzazione dei processi, allora come oggi, ecc. Così il sesto romanzo di Ottavio Olita – affermato scrittore di saggistica e narrativa, già giornalista di chiara fama, nato in Calabria da genitori lucani, presto trasferitosi in Sardegna – approda nel veneziano per opera dall'Associazione culturale Un ponte fra Sardegna e Veneto. Ecco che l'invito in quel di Noale (VE) a prendere parte attiva e propulsiva alla tavola rotonda dal titolo *Il ruolo dell'educazione e dei media nella creazione degli stereotipi uomo/donna ... ieri e oggi*, crea anche una ghiotta occasione per conoscere più da vicino Ottavio Olita, icona giornalisticistica, non solo per i sardi, che come me, mancano da tempo dall'isola. Poco dopo aver accolto lui e la moglie Sandra all'aeroporto di Treviso, durante il pranzo, non riesco a tenere a freno la mia curiosità e ne approfitto per porgergli alcune domande, la prima delle quali non può che essere:

Com'è nato il romanzo *L'oltraggio della sposa*? Nel giugno del 2014 fui ospitato da miei vecchi compagni di scuola nel paese calabrese di Cassano allo Jonio, nel quale avevo vissuto dagli 8 ai 16 anni d'età. Mi avevano invitato per parlare della mia attività professionale di giornalista e della mia passione per la scrittura. Al termine di un affollato incontro pubblico un mio amico d'infanzia mi chiese se ero disponibile a raccontare una storia del paese. "Mettetemi nelle condizioni di scrivere e lo farò", risposi. Detto, fatto! Mi diedero i primi documenti della storia che poi ho raccontato ne *L'oltraggio della sposa*.

Come si è andata evolvendo la sua stesura e la caratterizzazione dei personaggi? Le prime letture mi appassionarono al punto che ebbi necessità di ulteriore documentazione e, grazie ad alcune amicizie romane, potei acquisirla. Proprio dalla necessità di caratterizzare meglio i personaggi nacque l'esigenza di scrivere un romanzo piuttosto che fare una ricostruzione documentale. Potevo

disporre solo di atti giudiziari. Come fare per costruire le storie umane, prima e dopo il processo, di tanti personaggi così interessanti? Utilizzando i pochi elementi emersi dal processo fui in grado di costruire tanti percorsi di vita. A quel punto, però, Raffaella Saraceni divenne Adele Mori, Giovanni Fadda si trasformò in Giacomo Perra, Pietro Cardinali in Paolo Vescovi (in questo caso giocando facilmente sui nomi).

Sono tutti di fantasia o no: ad es. il giornalista Auletta e l'Avv. Deffenu? Nicola Auletta e Giuliano Deffenu sono i miei personaggi ciclici. Sono presenti in tutti i miei romanzi precedenti, insieme con il capitano Gino Murgia. Tutti e tre nascono da riferimenti a persone reali. Nicola Auletta è la mia contofigura; l'avvocato Giuliano Deffenu è in realtà l'avvocato Carmelino Fenudi (vive a Cagliari ma è originario di Oliena) che mi mise a disposizione i documenti su cui scrissi il mio primo romanzo *La borsa del colonnello*; il capitano Gino Murgia – che ho dovuto escludere da *L'Oltraggio della sposa* perché non ho saputo trovargli un ruolo narrativo – corrisponde al generale, ora in pensione, Gilberto Murgia, originario di Urzulei che negli anni scorsi ha comandato i carabinieri della Legione Sardegna.

In Sardegna sono rimaste tracce della famiglia (Perra) Fadda e dei riflessi del processo che li coinvolse oltre un secolo fa? Non so nulla della famiglia Fadda. So solo che un giorno un avvocato cagliaritano (mi pare che si chiami Fara Puggioni) mi ha proposto di andare a vedere nel suo studio un quadro che raffigura proprio Giovanni Fadda in divisa militare.

La figura della ricercatrice Simonetta Cerri ha solo un ruolo funzionale nella costruzione del romanzo, ovvero, per calare la storia della protagonista nella contemporaneità? Simonetta Cerri è il mio *alter ego*. La sua creazione è nata dall'esigenza di non voler scrivere solo un romanzo storico, ma dalla volontà di trovare un personaggio che potesse attualizzare i tanti temi suggeriti da quella storia incredibile. A nessuno dei protagonisti avrei potuto affidare una valutazione approfondita, così ho deciso di creare Simonetta Cerri.

Quanto c'è del giornalista, quindi del suo dna professionale, nei suoi libri? Per dieci anni (prima all'agenzia Ansa, poi alla Nuova Sardegna, infine, ma solo all'inizio, in Rai) mi sono occupato di cronaca nera e giudiziaria ed ho verificato di persona (in particolare con il terribile e storico 'Caso Manuella') quanto la frammentarietà delle cronache giornalistiche influisca sulla formazione di un giudizio da parte dell'opinione pubblica. Questa mia valutazione l'ho trasferita in tutti i miei libri, prima con la saggistica, poi con la narrativa.

Cosa l'ha condotta al passaggio dalla saggistica alla narrativa? In cosa si differenziano questi due generi letterari, qual è il suo preferito (e perché)? La necessità di passare alla narrativa è derivata proprio dalla constatazione che c'è una parte della storia degli uomini e delle donne che non viene scritta nei documenti. È fatta di interiorità, di amori, odi, passioni. Perché rinunciare a quest'approccio di umanizzazione dei personaggi? Così ho sentito l'esigenza di utilizzare i documenti come ispirazione, non solo come dato incontestabile da riportare senza interpretazioni. È questo che mi fa preferire la narrativa alla saggistica, anche se ancora non riesco a rinunciare alle fonti documentali per scrivere le mie storie.

Dalla sua attività di scrittore pare emergere un impegno orientato al sociale, ai temi complessi delle vicende

umane ... Cosa intende comunicare o proporre ai suoi lettori? Io credo nell'impegno civile di ognuno di noi. Ancor di più deve essere un obbligo morale per quanti, per professione, per dedizione, per interesse etico, vengono a contatto con storie che necessitano di approfondimenti e di riletture. Penso soprattutto alle vittime dei reati e ai loro familiari, quasi sempre ignorati da giornalisti, magistrati, penalisti. Penso a chi attende giustizia da decenni (come la protagonista del mio romanzo precedente *Anime Rubate*, sequestrata nel 1987 e che non ha mai visto un processo a carico dei banditi che la prelevarono e la tennero ostaggio per cinque mesi), penso ai tanti insabbiamenti come il tentativo di affossare qualunque seria inchiesta sull'abbattimento di un elicottero della Guardia di Finanza avvenuto nel mare di Feraxi (costa sud orientale sarda) nel lontano 1994, vicenda di cui mi sono occupato nel romanzo *Codice libellula – La verità negata*.

In merito al suo ultimo romanzo, *L'oltraggio della sposa*, quali sono i temi che le stanno a cuore e ha piacere di mettere in luce come riflessione più generale? In giorni di violenza estrema contro le donne, come quelli nei quali vengono commessi i cosiddetti femminicidi, la mia riflessione si ferma sulla cultura che origina queste tragedie: l'idea di proprietà che l'uomo ha della donna. Idea costruita fin dall'infanzia, con un'educazione sbagliata, di cui anche alcune madri sono corresponsabili. In *L'oltraggio della sposa* le modalità del processo contro Raffaella-Adele sono il manifesto di quello che lo Stato risorgimentale italiano, formatosi solo 18 anni prima, pretendeva dalla donna nella società: fedeltà e ipocrisia. Il processo non fu una valutazione delle prove, fu un processo di condanna alla donna che credeva di avere il diritto a vivere la propria sessualità. Figurarsi poi una donna che preferiva un cavallerizzo di circo ad un militare eroe di guerra e in una Roma che solo nove anni prima aveva

abbattuto lo Stato Temporale della Chiesa, ma non la sua rigida morale. Oggi lo si definirebbe un 'processo politico' del quale lo Stato cercò poi di lavarsi la coscienza concedendo la grazia, la grazia come atto di generosità, non come riconoscimento di un errore. È questo che mi ha molto colpito di questa storia: l'idea che il neonato Regno d'Italia utilizzò un'aula di tribunale – per di più realizzata in un ex convento – per dare un segnale diretto e violento sui comportamenti che le donne dovevano temere.

Secondo lei, qual è – se lo hanno – il ruolo dei media nell'influenzare l'opinione pubblica, nella creazione degli stereotipi, ovvero su cosa è "concesso", nelle diverse epoche storiche, rispettivamente ad un uomo e ad una donna? In tempi nei quali non ci sono più momenti di aggregazione sociale (parrocchie o sezioni di circoli di partito) i modelli comportamentali sono affidati prevalentemente alla televisione. Pensate a quante trasmissioni sanno parlare solo di come avere successo utilizzando il proprio corpo. È così che si creano gli stereotipi. Il merito professionale o culturale non vale quasi più nulla; quel che conta è come ci si presenta. Il messaggio è unico e identico per i ragazzi e le ragazze, quindi completamente diverso dal passato. Quanti sono culturalmente attrezzati per fare una valutazione critica di tutto ciò? E dove possono farlo se la scuola, che dovrebbe avere la funzione principe in questo campo, è ridotta ai minimi termini? Il problema è il futuro e quali sono gli ideali su cui stiamo costruendo le speranze e gli impegni delle generazioni più giovani. E infine. Siamo proprio sicuri che l'ipocrisia, il perbenismo, le curiose morbosità di entrare nelle vite degli altri, che hanno condizionato la vita e il processo di Raffaella-Adele siano definitivamente superati?

Elisa Sodde

L'ULTIMO ROMANZO DI OTTAVIO OLITA AL CENTRO DI UNA TAVOLA ROTONDA

GLI STEREOTIPI DI GENERE IN PROVINCIA DI VENEZIA

La nuova sala consiliare del Comune di Noale (VE), lo scorso 13 maggio, è stata teatro dell'interessante Tavola rotonda dal titolo *Il ruolo dell'educazione e dei media nella creazione degli stereotipi uomo/donna ... ieri e oggi*, promossa dall'Associazione culturale *Un ponte fra Sardegna e Veneto* in collaborazione con la Commissione Intercomunale Pari Opportunità del Miranese (costituita dai referenti pp.oo. dei sette Comuni della Città Metropolitana di Venezia).

All'iniziativa, fortemente voluta e coordinata da Elisa Sodde, Presidente dell'Associazione promotrice, è intervenuto Ottavio Olita, noto giornalista e scrittore, autore del romanzo *L'oltraggio della sposa*, narrazione che ha fornito numerosi e avvincenti spunti alla discussione. Hanno poi

contribuito ad animare lo stimolante dibattito la prof.ssa Lidia Mazzetto, Vicesindaca e Assessora alla Cultura del Comune di Noale; l'avvocata Annamaria Tosatto, Presidente della Commissione Intercomunale PP.OO. del Miranese; gli avvocati Raffaella Mainardi e Stefano Sorino del foro di Venezia; Carlo Mazzanti, giornalista, editore e direttore di una rivista di affari internazionali; la dr.ssa Erica Bolzonella, psicologa sistemico-familiare e l'ing. Alessandro Landi in qualità di genitore proponente la c.d. "vox populi", il trait d'union col pubblico. Così composta, la tavola rotonda ha pienamente risposto alle aspettative. L'analisi del romanzo *L'oltraggio della sposa* è valsa ad affrontare il tema centrale proposto dal convegno: quello del permanere di stereotipi e pregiudizi antifemminili che condizionano valutazioni e comportamenti. I penalisti, con un excursus storico sulla trasformazione dei codici di procedura penale e dei dibattimenti pubblici, hanno fatto un dettagliato raffronto tra quanto accaduto alla protagonista del romanzo e il presente. La psicologa ha posto l'accento sull'assoluta necessità dell'attenzione che le famiglie e le istituzioni scolastiche dovrebbero maggiormente dedicare ai modelli educativi e formativi in cui far crescere i bambini; il genitore e il pubblico hanno sottolineato la concreta difficoltà di rapportarsi e spesso contrapporsi criticamente con determinati programmi o format proposti, in particolare, dai media televisivi. Le due rappresentanti del territorio si sono soffermate a lungo su come intervenire nelle comunità locali e sul ruolo della crescita culturale. Tema, poi, ulteriormente approfondito anche dall'editore. Un confronto, dunque, molto proficuo che ha confermato il ruolo che la scrittura – dalla saggistica alla narrativa – deve svolgere per contribuire al miglioramento della società.



A PAVIA, PER INIZIATIVA DEL CIRCOLO "LOGUDORO", LO SCRITTORE E GIURISTA SALVATORE SATTA È STATO COMMEMORATO A 40 ANNI DALLA PRIMA EDIZIONE, USCITA POSTUMA, DEL SUO CAPOLAVORO "IL GIORNO DEL GIUDIZIO"



Nel pomeriggio di sabato 20 maggio 2017, presso la sede sociale, il Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia, presieduto da Gesuino Piga, ha commemorato lo scrittore e giurista Salvatore Satta (ultimo dei sette figli di un notaio; nato a Nuoro nel 1902 e morto a Roma nel 1975), a 40 anni dalla prima edizione postuma (presso la casa editrice di testi giuridici Cedam di Padova) del romanzo *Il giorno del giudizio*, che - "scoperto" e pubblicato due anni dopo, nel 1979, da Adelphi - è divenuto un bestseller a livello nazionale e internazionale, dando notorietà mondiale, dopo la morte, all'autore di un'opera giustamente considerata un capolavoro assoluto.

Presso Adelphi sono uscite le altre opere narrative *De profundis* (1980; la cui prima edizione Cedam è del 1948) e *La veranda* (1981; la cui stesura risale al periodo 1928-1930) e la raccolta di saggi giuridici *Il mistero del processo* (1994).

Molti ricordano il "caso letterario", collegato alla pubblicazione presso Adelphi de *Il giorno del giudizio*, di cui fu al centro, dopo la morte, lo scrittore sardo. *Il giorno del giudizio*, come scrive Giovanni Pirodda nel volume dedicato alla Sardegna nella collana sulla letteratura delle regioni d'Italia dalla casa editrice La Scuola, «è un racconto di memorie e insieme romanzo corale, che si muove tra immaginazione visionaria e dati reali [...]. Protagonista è la Nuoro nei primi anni del Novecento, disegnata nei suoi quartieri, distinti e incomunicanti, e nella sua quotidianità ripetitiva e inconsistente: l'ultimo e il più irrilevante dei luoghi, questo mondo si presta a rappresentare quella che è, nella visione di Satta, l'essenza della realtà».

Sull'onda del successo editoriale viene ripresa anche l'amara riflessione sulla guerra di *De profundis* e vede la luce il romanzo *La veranda*, che prende titolo dalla "veranda" di un sanatorio, nell'Italia settentrionale, dove è ricoverato il giovane avvocato protagonista. Nelle pagine narrative è trasparente il riferimento dell'autore ad una triste esperienza autobiografica vissuta presso il sanatorio di Merano. L'inconsueto nome (si suppone derivante dalla località di provenienza) di alcuni personaggi del romanzo ci dà modo di sottolineare frequentazioni pavesi dello scrittore che sono quasi del tutto sconosciute. «Ecco, infatti, *Vigevano*, un ragazzo di venti anni, che gli ridono negli occhi cerulei: dieci anni di deschetto gli hanno messo addosso il malanno e una paura maledetta di andarsene senza avere un poco goduto: ma guarirà [...]. C'è un *Pavia* diciottenne, dal viso butterato, con quattro diavoli in corpo.

[...] Finalmente *Stradella* si fa coraggio, ed esprime ad alta voce il pensiero di tutti: "Insomma, ha fatto come quel tale che è andato per suonare ed è rimasto suonato"».

Satta, dopo aver conseguito nel luglio 1920 il diploma di licenza liceale al Liceo governativo "Azuni" di Sassari, si iscrisse al corso di laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Pisa. Dopo l'esame di Filosofia del Diritto passa alla Regia Università di Pavia. Vi permane un anno e, dopo avervi sostenuto due esami (Storia del Diritto Romano, voto 26/30, e Introduzione alle Scienze Giuridiche e Istituzioni di Diritto Civile, voto 23/30), ritorna a Pisa ma in seguito rientra a Sassari, dove si laurea nell'ottobre 1924. Il suo primo lavoro è a Milano, dove fa il suo tirocinio di avvocato nello studio di un famoso giurista.

A delineare il ritratto critico dello scrittore in questo incontro del 20 maggio il Circolo "Logudoro" ha chiamato a Pavia due specialisti: il prof. Ugo Collu (ha curato il volume *Salvatore Satta giuristascrittore: atti del Convegno internazionale di studi su Salvatore Satta giuristascrittore: Nuoro, 6-9 aprile 1989*; ha pubblicato *La scrittura come riscatto: introduzione a Salvatore Satta*, 2002; ha curato il volume *Salvatore Satta, oltre il giudizio. Il diritto, il romanzo, la vita*, 2005; ha organizzato e coordinato nel marzo di quest'anno a Nuoro un convegno su "Salvatore Satta: l'impegno civile di una vita. 'De Profundis' per la Patria") e il prof. Marcello Vaglio, docente di Lettere per 40 anni negli Istituti Medi Superiori, nato e residente a Chiavari (Genova) ma profondo conoscitore della geografia e della cultura della Sardegna e innamorato di essa (sia per i fondali del suo mare - è stato campione subacqueo a livello nazionale - sia perché nelle scuole dell'isola è stato diverse volte commissario agli esami di maturità); come critico letterario è un ammiratore quasi fanatico de *Il giorno del giudizio*, opera che lui pone al vertice del canone letterario novecentesco non solo in Italia.

Ugo Collu, che sa tutto della vita e delle opere di Salvatore Satta, ha ricordato che egli sostituì, per necessità di adeguamento ai voleri dei genitori, gli studi giuridici alla sua naturale passione per le lettere, che però continuò a coltivare ogni volta che le pause dal lavoro professionale glielo consentivano. Collu ha potuto studiare il manoscritto originale de *Il giorno del giudizio* (rilevando diversi errori e refusi nel passaggio alle edizioni a stampa delle pagine dell'agenda in cui furono vergate a penna, anche per il fatto che la scrittura di Satta è piuttosto difficile da decifrare...) nonché lo scambio epistolare che nei tormentati anni conclusivi della sua vita Satta tenne col collega giurista Bernardo Albanese, professore di Diritto Romano nell'Università di Palermo.

Ha scritto Collu: «Seppure poco celebrato, Satta è stato unanimemente riconosciuto come giurista, ma la sua opera letteraria, quasi osteggiata in vita, è presa in considerazione dalla grande critica (da Vittorio Spinazzola a George Steiner) solo dopo la sua scomparsa, sulla scia del successo de *Il giorno del giudizio* nell'edizione Adelphi. A tale ritardo ha certamente contribuito la particolare atmosfera culturale del dopoguerra; ma soprattutto la sua personalità, piuttosto spigolosa e poco incline a piegarsi allo "spirito del tempo", ai miti e ai compromessi ideologici. Non si può negare che un subdolo processo di rimozione (e di

distorsione) del suo pensiero, per tanti versi scomodo e fuori dal coro (basti pensare all'amaro *De profundis*), abbia segnato, soprattutto in Italia, gli anni successivi alla sua morte. Ma intanto la fama del suo romanzo postumo si spandeva irresistibilmente nel mondo, con la fortuna della traduzione in 19 lingue e con un successo che fa ricordare solo i libri che hanno lasciato traccia indelebile nella letteratura mondiale per i significati senza confine e senza tempo offerti all'umanità. [Nel 2016 Manuelle Mureddu ha trascritto a fumetti le vicende dei Sanna Carboni narrate nel romanzo in un graphic novel, NdR]. Gli studi su Satta mostrano inequivocabilmente la grande vitalità del pensatore nuorese e suggeriscono che è maturo il tempo di prenderlo esame senza pregiudizi, per dargli la collocazione che merita anche nello scenario intellettuale italiano».

Marcello Vaglio si è riferito in particolare a un saggio firmato dal famoso critico letterario George Steiner (scrittore e saggista di origine austriaca, nato a Parigi nel 1929, naturalizzato statunitense nel 1944), che, tradotto in italiano, apre l'edizione Ilisso (1999) de *Il giorno del giudizio*.

Per Vaglio, Steiner con la sua "guida alla lettura" ci dice che è necessario leggere *Il giorno del giudizio* secondo i canoni della critica comparata « tanto più che Satta era uomo di molte e profonde e accanite e meditate letture: e si vede (si vede in trasparenza, se si preferisce, in una sorta di visione radiosopica): in più di un passo del libro a me pare di cogliere un'intenzione (più o meno segreta, ma nemmeno troppo) di confrontarsi con alcuni scrittori contemporanei, e non certo dei meno grandi.[...] L'arte che rende questo libro così unico consiste nella sua scrittura, unica in modo vero e reale, e per quanto riguarda la materia di cui è fatto, dovendo usare una formula, come sintesi di un giudizio di valore, ruberei un titolo a Carlo Bo: *Letteratura come vita*».

In chiusura voglio aggiungere che il 18 novembre 2000, presso l'Aula Volta dell'Università di Pavia, il Circolo culturale sardo "Logudoro" aveva già organizzato un incontro di studio su Salvatore Satta.

Nella circostanza furono relatori gli specialisti dell'Università di Sassari Nicola Tanda e Paolo Maninchedda. Tanda tematizzò, tra l'altro, il legame profondo di Satta con Pirandello, con Bergson e con le filosofie che distinguono le forme sociali dalla vita. Per Tanda, «Satta ha nei confronti della propria cultura e civiltà, che ha connotazioni proprie di una eticità barbarica, un atteggiamento di comprensione e di pietà che si iscrive nei canoni di un sapere biblico e religioso reso attuale dalle riflessioni sull'esistenza del pensiero più avvertito del Novecento». Sul piano letterario fu messa in evidenza, in qualche pagina di Satta, l'eco della prosa deleddiana. Fu rievocato il discorso inaugurale tenuto da Satta, in qualità di pro-rettore, nel novembre 1945, per l'istituzione a Trieste della Facoltà di Lettere: «E nasce sotto il segno del lavoro la facoltà di lettere, più vicina forse a quella di ingegneria di quel che non sembri, poiché essa è nel mondo dello spirito quel che nell'ingegneria è il mondo della materia».

Maninchedda, prendendo spunto da uno scritto (del 1951) di Satta sulla religiosità dei sardi, analizzò come nel romanzo *Il giorno del giudizio*, scritto quando ormai Satta si confronta con il problema della morte, lo scrittore guarda alla storia, alla sua esistenza, alle azioni degli uomini, al tribunale degli uomini, al tribunale di Dio.

Gesuino Piga, il presidente del "Logudoro", lesse un testo inviato da Francesco Angioni, Preside della Facoltà di Giurisprudenza di Sassari, in cui, al contrario di quel ci si sarebbe potuto aspettare, non era sviluppata un'analisi del pensiero del giurista-scrittore ma era letterariamente cesellato un ricordo personale dell'autore.

Paolo Pulina

SUCCESSO DEL FILM DI ENRICO PAU AD ALESSANDRIA: INIZIATIVA DEL CIRCOLO "SU NURAGHE"

"S'ACCABADORA" COLPISCE ANCORA

La proiezione di "S'Accabadora" ad Alessandria è diventata un vero e proprio evento culturale in grado di coinvolgere sardi e alessandrini. Il successo è il frutto della virtuosa collaborazione instaurata da anni tra il circolo "Su Nuraghe" e il locale circolo del cinema. Il film di Enrico Pau è stato proiettato martedì 16 maggio alla Multisala Kristalli gremita in ogni ordine di posto. Tra i presenti, il dottor Roberto Lasagna e il dottor Alberto Ballerino, rispettivamente Presidente e Vicepresidente del Circolo del Cinema "Adelio Ferrero". Il film è stato presentato da Roberto Lasagna e da Sebastiano Tettei, presidente del sodalizio sardo. Sardi e alessandrini hanno guardato insieme il film dando poi vita a uno stimolante commento finale coordinato da Barbara Rossi, qualificata critica cinematografica. Il dibattito si è trasformato in una approfondita riflessione

sulla Sardegna degli anni della guerra e, in particolare, su Cagliari, devastata in quegli anni dai bombardamenti. Scene di forte impatto visivo ed emotivo che non hanno fatto dormire più di qualche socio. Sebastiano Tettei, una vita al servizio dell'Arma dei Carabinieri in qualità di Sottufficiale, è nativo di Burgos. Uso a mettersi a disposizione della collettività, continua a dedicare tempo ed energie all'associazione dei sardi in Alessandria. È cavaliere della Repubblica Italiana. Barbara Rossi è laureata in Storia e Critica del Cinema presso l'Università degli Studi di Torino. Presidente dell'Associazione di cultura cinematografica e umanistica 'La Voce della Luna' di Alessandria, svolge corsi sul linguaggio e sulla storia del cinema. Si occupa anche di critica cinematografica. La presentazione di "L'Accabadora", realizzata dal circolo "Su Nuraghe" in sinergia con altre realtà cittadine, è un esempio da imitare per ribadire il prezioso ruolo che i Circoli sardi possono assumere per diffondere il nostro cinema e la nostra cultura in tutta Italia.

Bruno Culeddu



ALL'ASSOCIAZIONE "GRAZIA DELEDDA", A CENA CON L'AUTORE TONINO OPPE



IL BALLO CON LE JANAS A PISA

Si narra che le Janas siano creature minute, deliziose e bellissime, e soprattutto incantatrici e custodi di segreti e di magie. Le loro *domus de janas*, le case delle fate, si trovano in un'isola, la Sardegna, che per la sua forma sembra un'impronta di un piede, o meglio, di un sandalo. Un'isola bellissima, agreste, *demoniaca* e *maliarda*, proprio come le minuscole fatine danzanti, che scelgono come dimora delle rocce scavate dal Nord al Sud. Ovunque il loro aleggiare accompagnava la Terra Sarda; i loro occhi hanno visto nascere comunità intere, generazioni e generazioni. Paesi minuscoli sparsi su montagne, colline e pianure, zone impervie e ricche di flora e di fauna, dove il filo che teneva uniti grandi e piccini era quello del valore della memoria. E, così, i vecchi preservavano il frutto del loro sacrificio, narrando e avvicinando gli abitanti del paese. Il narratore, di solito il vecchio del paese, accattivante, teneva vivo il focolare della vita. Anziani e bambini, i protagonisti di quel

filo, prezioso per l'artista sarda Maria Lai, e ancor più prezioso per Tonino Oppes che, attraverso il suo libro *Il ballo con le Janas* (*Domusdejanas*, 2015), tesse una tela simbolica che tiene viva la memoria attraverso il racconto. La serata, *A cena con l'Autore*, organizzata dall'Associazione Culturale Sarda *Grazia Deledda* di Pisa, presidente Giovanni Deias, è stata coronata da passi importanti tratti dal libro di Tonino Oppes, letti da Marcella Del Bianco, Piera Angela Deriu e Giancarlo Cherchi. Il primo brano preannunciava già sul nascere il senso profondo del messaggio insito nel libro delle Janas: *"una bambina, accompagnata dalla nonna, teneva ben stretto tra le mani, su un vassoio di sughero, il pane per l'occasione. Era bianco e aveva una forma circolare ... Vi avevano lavorato, per tutta la settimana, le donne del rione ... cui spettava il compito di organizzare la festa che coinvolgeva tutti gli abitanti. Il lavoro degli uomini era quello di raccogliere la legna ... procurare il vino e la carne ... Le donne dovevano addobbare la chiesa, preparare i biscotti ... su pane 'e sant'Antoni ..."*. La comunione e la partecipazione di fronte a temi narrati da Tonino Oppes, in un dialogo sapientemente intrecciato da Gilda Cefariello Grosso, avevano proprio il sapore, la forma e il profumo del pane di sant'Antonio. La condivisione era unanime, le janas hanno colpito nel cuore i presenti alla pari di Antine - protagonista principale del racconto - affascinato dalla bellezza immortale e attratto dalla danza delle janas, in particolare di Tidora. Ma, le janas non si possono toccare. Solo loro possono decidere, se e quando farsi accarezzare. E, questo Antine, ben lo sapeva. L'ascolto, la curiosità, l'incredulità erano impressi nel volto di Antine, e, con egli, dei commensali, imprigionati dalle parole esposte dall'autore che ribadiva, con semplicità, quel valore racchiuso nel pane: *vita e morte*. Uniti, sempre. La vita dei piccoli paesi che rischiano di morire; vita dei valori che vengono sempre meno; vita del ricordo sempre più flebile come una fiammella; vita alle janas che *"credevano di essere immortali e che invece hanno tanta paura di morire"*. La morte, è possibile vincerla. Tonino Oppes lo dimostra con fermezza e decisione. La memoria è l'unica arma vincente, e per mantenerla viva occorre far passare da quel pertugio la luce, e vedere in essa la speranza di un domani, prendendosi cura della memoria proprio come si fa con un albero, *"se non portiamo acqua alle radici non dà frutti e muore"*, ricorda lo stesso autore, poiché, *"solo l'indifferenza è nemica della memoria"*. Salute e Trigu, salute e grano, sono indispensabili per la vita, per il pane, e lo è anche l'abbraccio con il simpatico, temutissimo e misterioso Mommotti, *Babbu Orcu*, comparso all'improvviso al richiamo, dopo il vin santo, di Manola Bacchis e Giovanni Deias, ed anche attratto dal frastuono del carro del vecchino, Su carru 'e Nannai, e dallo sghignazzare di Maria Leppedda accorsa a fine cena per lasciare il languorino ai presenti, pacifici dopo la mangiata e l'avvinazzamento. E, sì!, Tonino Oppes ha ragione: *"I racconti dell'infanzia durano tutta la vita; anche oltre, se viaggiano sulle ali delle janas"*. **Manola Bacchis**

FEDERICO CORONA VINCE UNA BORSA DI STUDIO A NEWCASTLE SUPERANDO UNA SEVERA SELEZIONE

DALL'UNIVERSITA' DI CAGLIARI AL PRESTIGIOSO ISTITUTO INGLESE

Un laureato dell'Università di Cagliari ha vinto, superando una selezione internazionale, una Fellowship Marie-Curie presso il prestigioso Institute for Cell and Molecular Biosciences della Newcastle University: con la borsa di ricerca così ottenuta Federico Corona svolgerà un PhD internazionale sotto la supervisione del prof. Waldemar Vollmer, visiting professor nell'Ateneo cagliaritano nel 2015. Svolgerà una ricerca sui batteri. Corona ha conseguito a Cagliari la laurea triennale in Biologia e quella magistrale in Biologia cellulare e molecolare, svolgendo il lavoro di ricerca per le tesi rispettivamente con la supervisione del prof. Enzo Tramontano (triennale) e della professoressa Orietta Massidda (magistrale). E' risultato nel 2013 tra i migliori laureati dell'Università di Cagliari e ha vinto anche una borsa Erasmus per l'Accademia Ceca delle Scienze della durata di tre mesi. All'Università inglese Corona starà per almeno tre anni, al massimo quattro, per studiare la biogenesi della parete cellulare dei batteri Gram-negativi, in particolare il sistema Bam, necessario per l'assemblaggio di una famiglia di proteine essenziali per i batteri, note come "beta-barrell", allo scopo di comprenderne il funzionamento ed eventualmente utilizzarle come bersagli per lo sviluppo di farmaci antibatterici. Parteciperà al progetto "Eu Train2Target" finanziato dall'Ue, che prevede oltre alla permanenza nell'Institute for Cell and Molecular Biosciences della Newcastle University anche stage nelle sedi degli altri partner del consorzio sia accademici sia industriali, sparsi fra Milano, Amsterdam e Danimarca.

LO SPETTACOLO COI TENORES DE NEONELI

Come ormai tradizione consolidata, anche quest'anno alla Sebastiano Satta di Verona il presidente Salvatore Pau e i Soci hanno scelto un modo speciale per festeggiare "Sa Die". L'associazione con Sede a Forte Chievo (Verona) ha celebrato la nota ricorrenza nel fine settimana del 13-14 maggio.

La festa è iniziata sabato 13 maggio, con l'esibizione dei "Tenores de Neoneli" presso il Teatro Stimate di via Carlo Montanari 1 (VR). I tenores, in concerto con lo spettacolo "Zuighes", sono un gruppo formatosi nel 1976 e specializzato in "canto a tenore". Hanno all'attivo migliaia di spettacoli in tutto il mondo e come ha ricordato Pau non è stato semplice averli a Verona proprio in questa data. "Zuighes" (Giudici) è tratto dall'omonimo libro di Tonino Cau, che è il direttore artistico del coro e anche la voce narrante della serata, oltre ad essere uno dei tenores. Sono 800 strofe per 6400 versi, in rima sarda/lugudorese. Lo spettacolo racconta una parte della storia della Sardegna, quella dei Giudicati e in particolare del Giudicato di Arborea, partendo da Barisone, primo re di Sardegna, incoronato a Pavia dal Federico I Barbarossa nel 1164, passando per Mariano II, che è ricordato dalla storia per aver fatto costruire numerose opere tra cui la Torre di Piazza Roma a Oristano, una delle quattro porte d'ingresso dell'antica cinta muraria della città. Alla morte di Mariano II, il Papa Bonifacio VIII creò il Regno di Sardegna e Corsica infeudandolo al re della Corona di Aragona, Giacomo II. Gli Aragonesi non sono mai di fatto arrivati in Corsica, mentre in Sardegna hanno avuto modo di far germogliare il seme dell'odio nei loro confronti da parte dei sardi, che si sono sentiti da subito invasi e trattati con disprezzo. Dopo Mariano II è la volta di suo figlio Giovanni, detto Chiano, ucciso durante un tumulto. Poi arriva Mariano III e poi Ugone II, che consolida invece l'alleanza con la corona aragonese. Altro Giudice ricordato è Pietro III, alla morte del quale successe il fratello giovane, Mariano IV. Uomo di rara capacità, molto stimato, ha studiato norme e promulgato leggi per accontentare sia i ricchi sia i poveri. Con lui il popolo si sentiva difeso dalla tirannia degli invasori. Anche nella battaglia del 1354 Mariano IV si è dimostrato abile mediatore, offrendo al re d'Aragona, in cambio della pace, la città di Alghero. Il re accettò, ma impose alla cittadina di avere solo abitanti catalani: ecco perché da allora è questa la lingua parlata ad Alghero, "la piccola Barcellona". Alla

morte di Mariano IV (per la peste, come spesso accadeva in quei tempi), il successore fu il figlio Ugone, morto dopo pochissimo in un agguato. Il successivo per discendenza era Federico, figlio di un'altra figlia di Mariano, Eleonora e di suo marito Brancaleone Doria. Federico era già promesso alla figlia del Doge di Genova (anche se giovanissimo) quando la madre partì per la Sardegna, disperata per la perdita del fratello Ugone. Eleonora diventò reggente in attesa che il figlio fosse più grande (purtroppo Federico morì giovane, così come suo fratello Mariano). La donna rimase quindi al comando del Giudicato di Arborea e passò alla storia per aver continuato egregiamente il ruolo del padre, scrivendo norme, promulgando leggi, ordinamenti. Scrisse la "Carta de Logu", che fu utilizzata per i successivi quattro secoli anche dagli stessi Aragonesi. Scritta con "parole di fuoco", mettendoci molta abilità, Sa Carta conteneva leggi civili e penali. Regolamentava la caccia e il commercio del pellame. Puniva severamente il femminicidio. Puniva chi danneggiava la proprietà privata, per ogni reato era prevista una pena. E la pena si scontava. Eleonora d'Arborea è ricordata ancora oggi per essere stata una donna innovatrice e dalla grande saggezza. A Oristano è amata tanto quanto Giulietta lo è a Verona! I tenores (Tonino Cau, Peppeloisu Piras, Angelo Piras, Ivo Marras e Roberto Dessi) hanno quindi cantato le gesta dei zuighes, accompagnati dai polistrumentisti Orlando e Eliseo Mascia. *Launeddas, tamburellu, triangulu* sono alcuni degli strumenti ascoltati la sera.

Domenica 14 maggio, presso la sede della Sebastiano Satta, monsignor Giorgio Benedetti ha celebrato *Sa Missa Manna*, funzione solenne animata dal canto dei Tenores de Neoneli. Monsignor Benedetti ha anche fatto un bellissimo dono alla Sebastiano Satta, un crocifisso in bronzo.

Erano presenti all'intera mattinata numerose autorità del territorio veronese: il Prefetto di Verona Salvatore Mulas e signora, il Sindaco Flavio Tosi, la senatrice Patrizia Bisinella, l'assessore Antonio Lella, l'assessore Pier Luigi Paloschi, Fabio Venturi (presidente di AGSM), Andrea Miglioranza (presidente di AMIA)

Al termine della funzione religiosa è stato inaugurato ufficialmente il bellissimo *murales* che si trova sulla parete principale dell'associazione di Verona. Il murales, opera del poliedrico artista Franco Quinto, rappresenta le bellezze di Verona e della Sardegna unite, con i fiumi Adige e Flumendosa che vanno a confluire insieme nell'unione che rappresenta l'anima della Sebastiano Satta a Verona. Franco Quinto, che si esprime anche con scultura, grafica e design (oltre che con la pittura), ha scelto per suggellare l'unione tra Verona e la Sardegna la *Basilica della Santissima Trinità di Saccargia*, un *nuraghe* non meglio identificato (per non creare rivalità tra paesi ... dato che di nuraghe in ottimo stato ce ne sono parecchi nell'Isola), i *Giganti di mont'e Prama*, l'*Arena di Verona*, *Ponte Pietra*, *Madonna Verona*.

Alle ore 13,00, dopo l'inaugurazione, la festa è proseguita con il pranzo tipico sardo, dove a farla da padrona è stata l'ormai celebre "pecora in cappotto", ricetta tradizionale a base di pecora, patate e cipolle cotte, già sperimentata (e notevolmente apprezzata!) nelle precedenti edizioni veronesi di Sa Die. Cuoco per l'occasione Salvatore Balia, con la consulenza di Pietro e Giovanni Marras, cuochi per professione. **Annalisa Atzori**

CI HA LASCIATO PAOLO SIDDI, GRANDE PERSONAGGIO DELL'EMIGRAZIONE SARDA IN ITALIA

A BRESCIA E' STATO IL PRESIDENTE STORICO DEL CIRCOLO

Paolo Sidi ci ha lasciato. Le testimonianze che sulla pagina online di TOTTUS IN PARI - da Lui seguito regolarmente - si stanno moltiplicando, lo ricordano giustamente per il suo ruolo di storico presidente del Circolo Culturale Sardo di Brescia. Il gusto per la battuta di spirito era nel suo DNA. Lo "spirito di servizio" che raccomanda ai giovani in questo suo intervento trae ispirazione dalla sua appartenenza all'Arma dei carabinieri. Per questo, in questa circostanza, voglio riproporre anche un ricordo della sua attività professionale al quale diedi risalto in un mio articolo per la stampa dell'emigrazione sarda. La sera del 16 dicembre 1976, intorno alle ore 19.00, al termine del loro servizio, il brigadiere Giovanni Antonio Lai (originario di Illorai) e il carabiniere Carmine Delli Bovi, entrambi del Comando Legione Carabinieri di Brescia, mentre transitavano nella zona di piazzale Arnaldo da Brescia, furono avvisati da alcuni cittadini che, alla base di una colonna del porticato del piazzale, vi era una grossa borsa dalla quale fuoriusciva del fumo. Mentre il brigadiere Lai stava per agganciare il manico della borsa, vi fu una forte esplosione che provocò la morte di un'insegnante, il gravissimo ferimento di Lai (che dovette lottare a lungo tra la vita e la morte e soltanto dopo molte e delicate operazioni tornò ad una vita normale), gravi lesioni al carabiniere Delli Bovi e ad un'altra decina di persone. A raccontarmi questo tragico fatto fu proprio Paolo Sidi, trent'anni dopo, in occasione di una manifestazione che commemorò a Brescia il gesto valoroso (premiato poi con

la medaglia d'oro al valor civile) del brigadiere Lai. All'epoca dei fatti Sidi era maresciallo dei carabinieri presso il Nucleo investigativo CC di Brescia, e condusse, con una équipe di validi colleghi del nucleo nonché con altri colleghi della polizia, le indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Brescia che portarono all'identificazione e, successivamente, alla condanna degli autori materiali del grave atto terroristico (con matrice politica, così come è detto nella sentenza), responsabili anche di altri gravissimi delitti commessi prima e dopo l'attentato. Caro Paolo, è sempre stato ammirevole il tuo impegno in campo culturale e in particolare per la realizzazione del concorso letterario "Su Contixeddu", prosa e poesia sia nelle varianti della lingua sarda sia nel dialetto bresciano. Sei stato un alfiere del dialogo-confronto fra due culture, fra due "santi": san Faustino (patrono di Brescia) e sant'Antioco (patrono della tua natale Sant'Antioco), giustamente orgoglioso di aver ottenuto l'inserimento della voce "SARDI" nell'Enciclopedia della Città di Brescia. Cercheremo di continuare il tuo lavoro con lo stesso tuo spirito e con il tuo stesso spirito di servizio. **Paolo Pulina**

Ciao Paolo. Amico e compagno di una vita. Intelligente, ironico, leale. Carabiniere del cui stereotipo eri la smentita vivente. Grande servitore dello Stato. Socialista. Con dispiacere non sei potuto venire all'ultimo Congresso della F.A.S.I. per assistere tua moglie. Ma hai seguito i nostri lavori. Ti sei fatto raccontare da me e da altri. Poi dopo la perdita di tua moglie ti sei lasciato andare. O forse avevi resistito per lei. Ci siamo sentiti da poco, dopo la tua uscita dall'ospedale. Avevi chiesto a Giampietro se potevi parlare. Non volevo affaticarti. E sei stato contento di sentirmi. Abbiamo convenuto che bisognava portare avanti l'ultimo tuo impegno: uno spettacolo su Emanuela Loi realizzato da una regista bresciana. Continueremo. Anche nel tuo ricordo. Ciao e grazie di tutto caro Paolo. **Tonino Mulas**

CENTOMILA SPETTATORI AD APPLAUDIRE I GRUPPI FOLK PROVENIENTI DA TUTTA L'ISOLA**CAVALCATA SARDA, SUCCESSO A SASSARI**

Una folla entusiasta e un cielo terso hanno decretato il successo della 68/a edizione della Cavalcata Sarda, a Sassari. Oltre 100 mila persone hanno assistito alla "Festa della bellezza", ammirando e applaudendo gli oltre 3mila figuranti che partendo da corso Francesco Cossiga hanno sfilato in via Asproni, via Roma, piazza d'Italia, portici Crispo, piazza Castello, via Cagliari, Emiciclo Garibaldi, viale Italia, viale Mancini e piazza d'Armi. Donne e uomini, tantissimi bambini, oltre cento cavalieri, hanno portato in scena per le vie di Sassari l'orgoglio e la fierezza del popolo sardo, "che per quest'occasione che inaugura ufficialmente la stagione turistica mette in mostra il meglio di sé davanti a tutto il mondo", come ha commentato soddisfatto il sindaco Nicola Sanna. Oltre le transenne, tra gli spettatori, erano facilmente riconoscibili gruppi di turisti provenienti dal Giappone, dal Nord Europa, dalla Francia, dalla Spagna, dal Sudamerica e dalla Gran Bretagna. Per loro e per tutte le persone provenienti da ogni parte d'Italia e della Sardegna, la festa iniziata ieri sera - con la prima parte della rassegna dedicata ai canti e ai balli della tradizione - è entrata nel clou grazie alla parata di abiti tradizionali dal fascino unico e inconfondibile. Settantacinque gruppi folk in rappresentanza di settanta Comuni sparsi per l'isola hanno reso straordinario l'appuntamento, che storicamente rappresenta la più grande festa laica che la Sardegna celebra e dedica alla propria identità e al proprio folclore. Nel pomeriggio lo spettacolo è proseguito all'ippodromo Pinna, dove undici gruppi di cavalieri provenienti da diversi centri dell'isola si sono sfidati nelle immancabili pariglie, straordinarie prove di destrezza, abilità e coraggio compiute in movimento, su cavalli lanciati in corsa.



LA "SARDA TELLUS" DI GENOVA INCONTRA NERIA DE GIOVANNI

IL RICORDO DEL NOBEL GRAZIA DELEDDA

Nel novantesimo anniversario del conferimento del Premio Nobel a Grazia Deledda, la Sarda Tellus di Genova ha organizzato domenica 7 maggio un incontro dedicato alla grande scrittrice sarda con la partecipazione di una delle più grandi esperte sull'argomento, la critica letteraria Neria De Giovanni, presentata da Bruno Rombi, il quale ha esordito tracciando il profilo della studiosa. Neria De Giovanni nata a Sestri Levante il 27 02 1952, laureata in Lettere all'Università di Cagliari, dal 1993 organizza il Premio Nazionale Alghero Donne di letteratura e giornalismo. Giornalista pubblicitista e scrittrice al femminile si fa conoscere con 4 documentari radiofonici fra il 2007 e il 2010 "Dieci minuti di..." su altrettante figure femminili. "I luoghi di Grazia" il 15 05 2007 "I luoghi di Eleonora d'Arborea" 3 02 2010, "I luoghi di Dolores Prato 21 05 2010, "I luoghi di Lola Mora" artista argentina, 11 11 2010. Vince diversi premi letterari e scrive una quarantina di volumi di saggistica letteraria al femminile. In particolare su Grazia Deledda tanto che è considerata un'esperta del premio Nobel, cui ha dedicato una quindicina di volumi. Conosco Neria De Giovanni da cronista, e prendo conoscenza del suo operare come critico letterario leggendo il suo "Il viaggio del muffone" nella metà degli anni '80 nel quale fa una rassegna delle poesie sarde contemporanee da Bolgeri a Giulio Cossu, da Franco Cocco a Giuseppe Dessì, da Francesco Mannoni a Francesco Masala, Sebastiano Satta, e altri, dedicando alcune delle ultime pagine al sottoscritto di cui segnala con precisione i volumi pubblicati da "Canti per un'isola" edito dalla SardaTellus a "L'albero del tempo" non dimenticando di citare l'impegno all'interno della nostra associazione. Ma di Neria de Giovanni si può parlare per ore perché negli oltre quaranta volumi dedicati a profili di donne che appartengono alla storia (Amalassunta, Eleonora d'Arborea, Ilaria del Carretto, Juana Ines de la Cruz, Lola Mora e la poesia del rinascimento, Maria e Cristo nella letteratura d'Italia per la libreria Vaticana, e altre. Ma in modo particolare mi è caro citare "Come leggere Canne al vento" "Mito ed eros" "Come la nube sopra il mare" "Il cammino di Efix" "A tavola con Grazia"... o potrei continuare ad libitum come dicevano i latini. Vi basti sapere che è andata a parlare della Deledda alla Fiera Internazionale del libro di Buenos Aires, di Santiago del Cile, alla Ford University di New York, a Sidney. Mi è caro sottolineare ancora che Neria è il presidente dell'Associazione Internazionale dei Critici Letterari, e che dagli anni '90 ci incontriamo in convegni a livello internazionale, dal Belgio alla Francia, dall'Italia al Romania alla Russia e altri paesi nel mondo. Importantissima è anche l'attività di editore con la sua casa editrice "NemaPress" dove sono state pubblicate anche alcune mie opere. Ne cito solamente due, "Tsunami" sulla tragedia sull'oceano indiano del 2005. la cui prima lettura si è svolta a Bruxelles, un'altra a Reggio Calabria nella sala dei Bronzi di Riace. "A Costantino Nivola" nel 2001 dedicato al grande scultore sardo noto in tutto il mondo. Potrei continuare 'ad libitum' ma lascio la parola a Neria De Giovanni ponendole una domanda molto importante: Perché tanto amore per la Deledda? La relatrice Neria De Giovanni, prolissa quanto puntuale, descrive il personaggio Grazia Deledda, il periodo storico sociale culturale. Parla del paese Nuoro, comunità al tempo di circa seimila abitanti. Il ricordo di Grazia o Grazietta come la chiama Neria, ricco di aneddoti ricavati da uno studio attento e diretto di documenti originali, tiene avvinti gli astanti col proprio racconto, o con la recita di alcune poesie. In modo particolare si è soffermata sulla fortuna che ha avuto all'estero dopo quella a fatica conquistata in Italia, la sua posizione uscita da una modesta realtà culturale ancorché molto feconda dal punto di vista artistico e letterario, ha poi dato lustro alla civiltà barbaricina. Alla presidente della Sarda Tellus Lucia Cireddu, che al termine dell'incontro omaggia l'ospite con una targa ricordo dell'anniversario del premio Nobel a Grazia Deledda, Neria ricorda che la giusta data del premio ricevuto a Stoccolma, è il 1927, già che nel 1926 data indicata come ufficiale non viene assegnato il Nobel per la letteratura. Il pubblico ha apprezzato molto le notazioni della studiosa ligure-sarda, la passione con cui ci ha parlato della nostra Premio Nobel, applaudendola, ponendole domande, e acquisendo i testi portati da Neria per i lettori della SardaTellus. **Angelo Manca**



PER LA NUOVA STAGIONE INVERNALE, LA COMPAGNIA LOW COST IRLANDESE PUNTA SU CAGLIARI

RYANAIR E LE STRATEGIE SULL'ISOLA

Ryanair ha lanciato la sua programmazione per l'inverno 2017/2018 da Cagliari che include 5 nuove rotte invernali per Catania, Barcellona – Girona, Francoforte Hahn, Madrid e Londra Stansted, oltre che voli extra sulle rotte già operative, per un totale di 18 rotte e 76 connessioni settimanali, che faranno viaggiare 1,5 milioni di clienti all'anno in totale e supporteranno 1.125 posti di lavoro "in loco". Ryanair continuerà a collegare Cagliari con le principali destinazioni d'affari con frequenze elevate, come Londra (3 a settimana) e Milano (16 a settimana) con orari migliorati e tariffe più basse. La programmazione invernale 2017/2018 di Ryanair da Cagliari offrirà: 5 nuove rotte: Catania (4 a settimana), Barcellona Girona (3 a settimana), Francoforte Hahn (2 a settimana), Madrid (2 a settimana) e Londra Stansted (3 a settimana). John F. Alborante, Sales & Marketing Manager Italia di Ryanair ha affermato: "Ryanair è lieta di annunciare la programmazione per l'inverno 2017/2018 da Cagliari, che include 5 nuove rotte che faranno viaggiare 1,5 milioni di clienti p.a. e che supporteranno 1.125* posti di lavoro in loco. I clienti Ryanair possono già iniziare a programmare le proprie vacanze invernali per il 2017 alle migliori tariffe ed è questo

Il pubblico ha apprezzato molto le notazioni della studiosa ligure-sarda, la passione con cui ci ha parlato della nostra Premio Nobel, applaudendola, ponendole domande, e acquisendo i testi portati da Neria per i lettori della SardaTellus.

il momento ideale per prenotare un volo con Ryanair alle tariffe più basse da e per Cagliari. Per celebrare le nuove rotte da Cagliari stiamo mettendo in vendita posti sul nostro network europeo a partire da €16,99 che possono essere acquistati fino alla mezzanotte (24:00) di venerdì 19 maggio per viaggi fino al 30 giugno. Poiché – conclude il Manager – i posti a questi fantastici prezzi andranno a ruba, invitiamo i passeggeri ad accedere subito al sito www.ryanair.com per evitare di perderli.” Gabor Pinna, vice presidente di SOGAER, società di gestione dell'Aeroporto di Cagliari, ha commentato: “Aver raggiunto con Ryanair il traguardo delle 18 rotte invernali – delle quali 7 internazionali – con ben 76 voli settimanali per un incremento del 22% rispetto allo scorso inverno, consente di accelerare sul progetto di destagionalizzazione del traffico permettendo, al contempo, di mantenere operative sui 12 mesi rotte strategiche come Barcellona e Madrid. La crescita del network rispetto alla scorsa stagione porterà un contributo determinante al miglioramento della produttività dell'economia regionale con un forte incremento dell'accessibilità internazionale della città di Cagliari e del Sud Sardegna”.

AL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI SARDE IN SVIZZERA A ZURIGO

LA RELAZIONE DEL VICE PRESIDENTE VICARIO DELLA CONSULTA



città della Confederazione Elvetica; ma questo è un fattore su cui torneremo. Un Congresso, lo sappiamo, costituisce sempre un'occasione preziosa per incontrarsi, fare il punto del lavoro compiuto, confrontarsi e tracciare le linee per il futuro. Un Congresso indica perciò una stagione di bilanci. Ci guardiamo indietro e non possiamo non ricordare con legittima soddisfazione il lavoro fatto, le iniziative promosse, le manifestazioni realizzate. Ma lasciatemi almeno ricordare due iniziative, fra l'altro piuttosto recenti: la prima è quella dello SPORTELLO della Sardegna in Svizzera che si è rivelata assai utile per mettere in contatto le Imprese della Sardegna con il mercato svizzero. Si è trattato di fornire un supporto normativo e legislativo alle Aziende della nostra Terra che puntavano alla internazionalizzazione. È ben chiaro che

A 7 anni di distanza dal precedente Congresso che si tenne a Lucerna nel 2010 siamo qui a celebrare il V Congresso della Federazione dei Circoli sardi in Svizzera. A soli 7 anni da Lucerna ci guardiamo attorno e troviamo una realtà socio-politica ancora mutata. È cambiata la situazione in Sardegna, in Italia, in Europa. L'onda lunga della crisi economica che investe l'Occidente continua a farsi sentire in modo speciale in Paesi come l'Italia che appaiono meno attrezzati a farvi fronte. Se l'Europa va a due velocità, come dice Mario Draghi, troviamo il Belpaese nel fanalino di coda, a causa di mancate riforme e di un mercato del lavoro rigido, farraginoso, poco competitivo. Da qui lo spettro della disoccupazione che si aggira per l'Italia e per la nostra Sardegna.

Ci sono altri fattori che caratterizzano la crisi presente su cui non mi posso fermare, ma che è utile citare:

- la crisi della classe media, cioè di quella classe che nel '900 è stata la protagonista dello sviluppo sociale
- il declino dell'Unione Europea che sembra aver messo in ombra la sua spinta propulsiva
- le ondate migratorie provenienti da diversi Paesi
- l'insicurezza sociale
- il populismo che è associato all'insicurezza e alla minaccia per le identità
- infine una politica nazionale che sembra scegliere il ruolo di comparsa anziché quello di protagonista. Una politica troppo spesso autoreferenziale, che cerca l'audience anziché la soluzione dei problemi reali che affliggono la gente comune. Dicevamo dello spettro della disoccupazione e aggiungiamo adesso che noi stessi – come Federazione svizzera – abbiamo registrato un incremento dell'ondata migratoria dalla Sardegna verso le

l'apertura di nuovi mercati significa favorire la creazione di nuovi posti di lavoro. La seconda iniziativa molto qualificante è stata quella dell'ISOLA DELLE TORRI. Una mostra ospitata per alcuni mesi nelle sale dell'Università di Zurigo, che ha costituito un'occasione di grande prestigio per far conoscere il patrimonio culturale, artistico, archeologico, naturalistico (con una appendice enogastronomica...) della nostra Isola. L'elevato numero di visitatori sta a dimostrare quanto ampio e duraturo nel tempo sia stato l'interesse suscitato. Gli echi molto positivi rimbalzati sulla stampa quotidiana e periodica confermano il successo assoluto della mostra. Ricordando questi aspetti voglio rimarcare il fatto che, nonostante la crisi e le altre molteplici difficoltà, la nostra Federazione ha mantenuto vive le finalità che ne giustificano la sua costituzione. Tali finalità, ricordiamolo, sono quelle della valorizzazione culturale ed economica della Sardegna in Svizzera, la tutela e l'incremento dei legami identitari fra i sardi che vivono e operano in Svizzera e coloro che risiedono in Sardegna. E infine l'attivazione di tutte le forme di solidarietà, assistenza, condivisione e crescita della nostra comunità sarda e non solo, residente nella Confederazione Elvetica. Crediamo che l'impegno, l'organizzazione, la caparbia volontà di far bene abbiano consentito alla nostra Federazione di conseguire risultati di gran qualità che hanno affermato e consolidato il prestigio della nostra Terra presso l'opinione pubblica e presso le stesse istituzioni svizzere. Ne sono testimonianza gli echi che i mass media, e in particolare la televisione svizzera, riservano alla Sardegna che viene presentata, illustrata e divulgata ai telespettatori con sensibile rispetto e viva simpatia. Detto questo non possiamo però dimenticare le sofferenze e le criticità che

riguardano la Federazione dei circoli dei sardi in Svizzera e anche tutto il mondo della emigrazione. Non possiamo non essere preoccupati nell'assistere alla chiusura di Circoli che operavano con capacità e impegno in altri Paesi europei. Come è stato possibile, ci chiediamo. Le risposte sono che

- per esigenze di bilancio bisogna operare dei tagli,
- che occorre razionalizzare la rete dei Circoli,
- che occorre essere dinamici e fare marketing,
- che occorre svecchiare e innovare.

E CHE PERTANTO BISOGNA CHIUDERE. Viene da pensare che non siano stati soppressi alcuni fattori molto importanti come il fatto che L'EMIGRATO PER ECCELLENZA È COLUI CHE VA A LAVORARE ALL'ESTERO, in condizioni non facili, con problemi di lingua, di conoscenza di leggi, norme e costumi; quell'emigrato che soffre per difficoltà di inserimento facilmente immaginabili. Balza evidente il fatto che se occorre avere un occhio di riguardo, questo riguardo deve rivolgersi a chi, vivendo in terra straniera in condizioni difficili e ingrati, tuttavia opera con capacità, energia ed efficacia per mantenere vivo il legame identitario con la nostra Isola. La Regione Sardegna, nel suo piano triennale, esorta al ricambio generazionale e a noi sembra che questa sia una giusta, sacrosanta indicazione. Ma analizziamo con più attenzione. Nel corso degli anni i Circoli sono stati gestiti da noi che abbiamo tenuto sempre aperte le porte alle giovani generazioni. E notiamo, inoltre, ancora oggi, che quando i giovani sono invitati rispondono, si impegnano, partecipano. Certo i giovani tendono a non prestare continuamente la loro opera. Il loro rapporto con la terra natale, con le tradizioni e le usanze delle origini è meno forte rispetto a quello che sentivamo noi negli anni e nei decenni passati. Noi sentivamo il bisogno di tenere costantemente acceso il focolare della identità. Tuttavia, come dicevo, la risposta dei giovani c'è. Ma questa loro risposta non trova sempre un adeguato riscontro con la Regione, meglio: CON LA BUROCRAZIA REGIONALE. Accade infatti che gli adempimenti burocratici, CAMBINO SPESSO. Il tempo, la cura e la dedizione necessari, tendono a stancare e a scoraggiare i giovani che sono abituati a contatti più facili, diretti, immediati e semplificati. E' questo l'ostacolo col quale ci si scontra: cambiano frequentemente le regole, le norme, i moduli e gli interlocutori. Mancando continuità nei riferimenti i giovani si allontanano frettolosamente, senza troppi indugi e senza troppi rimpianti. Questo mio riferimento ai giovani non vuol essere casuale, anche per il fatto che va ad essi il richiamo che campeggia nello slogan del nostro Congresso che parla delle "conoscenze e competenze" dei giovani per il progresso della Sardegna. Guardare ai giovani significa guardare con speranza e fiducia al futuro, che è l'unica dimensione che abbiamo davanti. Ma è un futuro che vogliamo sia di PROGRESSO, cioè di crescita per le nostre famiglie, per la nostra comunità, per la nostra Sardegna, per il nostro Paese. Ma se i giovani sono i protagonisti, qual è la via da seguire? Credo che non ci siano dubbi: è LA VIA POLITICA. Occorre che la politica faccia la sua parte sforzandosi e attrezzandosi per comprendere i problemi locali e concreti di una società complessa e globalizzata. Ma ai politici che fanno chiudere i circoli e che chiedono il ricambio generazionale, io vorrei chiedere: che cosa fate voi politici, voi che siete responsabili della cosa pubblica, che cosa fate per evitare che i giovani emigrino? CHE COSA FATE PER CREARE POSTI DI LAVORO IN SARDEGNA? Perché, cari amici, ci si dimentica che il

primo diritto che il giovane chiede non è quello di emigrare, bensì quello di potersi realizzare nella propria Terra attraverso il lavoro. IL LAVORO, è questo il problema più urgente. Penso che nessuno possa parlarne, con la competenza che la contraddistingue, come potrebbe fare l'Assessora regionale dott.ssa Virginia Mura. Quali siano le caratteristiche e le difficoltà di questo comparto, quali siano le prospettive e le vie da percorrere, quali siano le ragioni che oggi spingono i giovani e i meno giovani ad emigrare, nessuno meglio dell'Assessora potrebbe spiegarcelo. Ma io volevo qui fare un richiamo alto e forte al fatto che il lavoro è precisamente L'IDEA FONDATIVA DELLA REPUBBLICA ITALIANA. L'articolo 1° della Costituzione, dal quale tutti gli altri discendono, proclama che L'ITALIA È UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA FONDATA SUL LAVORO. Siamo ben consapevoli che non ci potrà essere alcun progresso per nessuno senza una disseminazione del lavoro che deve puntare a coinvolgere tutti, a cominciare dai giovani. Ma non solo: sappiamo bene che c'è una disoccupazione che ha i capelli grigi, ma ha anche il mutuo da pagare e una famiglia da mantenere! In tale contesto mi permetto di aggiungere che compito dei politici deve essere quello di individuare tutti i modi e tutte le vie per stipulare un'alleanza tra vecchie e giovani generazioni. È compito e dovere del politico governare il presente guardando al futuro. Questa alleanza intergenerazionale riguarda tutta la società, ma nello specifico riguarda anche noi qui riuniti, oggi, non possono metterci alla porta. Essa riguarda infatti la vecchia emigrazione e la nuova. La realtà e la funzione degli organismi di rappresentanza dei sardi e degli italiani all'estero non può essere messa in discussione, infatti è vero che il momento essenziale della democrazia, cioè il voto, (e mi riferisco AL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO) non solo è una realtà ma, come sappiamo, risulta DECISIVO per i più delicati equilibri politici nazionali, regionali e locali e noi dobbiamo saperlo valorizzare in tutta la sua importanza e in tutta le sue potenzialità. Certo occorre trovare le forme più opportune ed efficaci per favorire questa alleanza tra generazioni, per facilitare il passaggio del testimone, per rendere più attivo l'operato dei circoli dei sardi all'estero. Ho fatto riferimento alla democrazia che è la nostra conquista, che è la forma delle nostre istituzioni, che è il nostro costume costante. E mi chiedo e vi chiedo:

- com'è possibile che si rifletta su questi gravi problemi,
 - com'è possibile che si stili una programmazione a medio termine
 - com'è possibile che si mettano sul tappeto le numerose problematiche del mondo dell'emigrazione
 - com'è possibile fare tutte queste cose CONVOCANDO UNA SOLA RIUNIONE DELLA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE ALL'ANNO? Qui, dal tavolo del nostro 5° Congresso desidero rivolgere un appello ai politici regionali, che tanta sensibilità hanno dimostrato in passato. Desidero rivolgermi ai responsabili della Giunta e del Consiglio regionale chiedendo loro di mantenere viva e operante
 - la funzione della democrazia,
 - il confronto che è il metodo della democrazia,
 - la partecipazione che è il sale della democrazia.
- Desidero rivolgere un appello affinché vengano convocati e operino attivamente e frequentemente gli organismi di rappresentanza della emigrazione sarda nel mondo.

Domenico Scala

A ZURIGO, IL CONGRESSO DEI CIRCOLI SARDI DELLA SVIZZERA

LA TESTIMONIANZA DELL'ASSOCIAZIONE "EFISIO RACIS"

Zurigo ha ospitato nel 1977 il primo Congresso della allora Lega Sarda in Svizzera e a distanza di ca. 25 anni ed esattamente nel 2003 ha ospitato il 3° Congresso Nazionale dell'attuale Federazione dei Circoli sardi in Svizzera che si svolse nel salone dei congressi del prestigioso Marriott Hotel, alla presenza dell'Assessore al Lavoro, Matteo Luridiana e di una ampia e qualificata rappresentanza delle organizzazioni dei sardi nel mondo, di autorità regionali, locali e nazionali. La celebrazione del 3° Congresso Nazionale di Zurigo, oltre ad essere stata arricchita nel suo dibattito da ca. 110 delegati in rappresentanza dei Circoli sardi in Svizzera e da tantissimi ospiti, lo ricordiamo anche per l'importante encomio che aveva ricevuto la nostra Federazione dal Presidente del Consiglio Regionale Efisio Serrenti, che per il tramite di un suo inviato ci aveva onorato di un alto e prestigioso riconoscimento del Consiglio Regionale. Do breve lettura delle parole scritte dal Presidente Serrenti sul documento ufficiale e protocollato dal Consiglio Regionale: "Attribuisco con piacere e riconoscenza per l'opera svolta, la medaglia d'oro del Consiglio regionale alla Federazione dei Circoli sardi in Svizzera, nella persona del suo presidente Domenico Scala. Un ambito riconoscimento che volentieri conferisco all'Istituzione ed alla persona, nella consapevolezza dell'impegno profuso e dei sacrifici compiuti, per una causa che onora la loro esistenza: rendere i sardi protagonisti, ovunque, nel mondo".

Siamo pertanto particolarmente orgogliosi di ospitare di nuovo in questa città il V Congresso della Federazione dei Circoli Sardi in Svizzera e di questo siamo grati sia al presidente della Federazione Antonio Mura per il suo importante impegno a favore della Federazione, e alla pari siamo grati anche ai Presidenti e agli amici dei Direttivi dei Circoli Federati per il loro sostegno e la loro importante e continua collaborazione. La scelta della Città di Zurigo non è stata casuale, siamo infatti qui riuniti nella più grande Città e Cantone della Svizzera, uno dei templi del potere economico e finanziario nel mondo, dove ricchezza e benessere sono evidenti in ogni angolo. Per contro però Zurigo è anche una Città di grande Cultura, che promuove e valorizza la produzione artistica in tutte le sue manifestazioni. Zurigo è situata nel cuore dell'Europa, facilmente raggiungibile da ogni parte, dove si incontrano e si confrontano sistemi politici e sociali diversi. Nel 2016 Zurigo è stata eletta, tra 230 realtà in tutto il mondo, la seconda migliore città in cui vivere, Vienna è la prima. Il Circolo di Zurigo è uno dei Circoli storici dell'emigrazione sarda nel mondo. È stato fondato nel 1966 ed ha ottenuto il riconoscimento nel 1970 da parte della Regione Sardegna; oggi è anche una delle sedi di prestigio dell'emigrazione sarda. Il Circolo di Zurigo, anche per l'alta concentrazione di sardi nella nostra circoscrizione, ha un elevato numero di soci. Svolge la propria attività non solo nella circoscrizione di Zurigo ma anche in quelle di Baden-Sciaffusa e Winthertur, dopo che i Circoli in quelle località, anch'essi storici per l'emigrazione sarda, hanno dovuto cessare la propria attività. Il Circolo di Zurigo è anche la sede per le riunioni della Federazione dei Circoli Sardi in Svizzera, alcuni consiglieri del nostro Direttivo sono importanti membri dei collegi statutarî della Federazione. Riteniamo che tutto ciò sia un riconoscimento della considerazione di cui gode il Circolo presso i Circoli confratelli in Svizzera e



presso la Regione Autonoma della Sardegna. Riteniamo che gran parte di questi meriti vadano attribuiti ai fondatori del nostro sodalizio, al nostro Direttivo e al nostro decano Domenico Scala per il suo immenso impegno, la sua versatilità, le sue capacità politiche e gestionali, la sua grande simpatia sempre evidenti all'interno del Circolo e della Federazione Svizzera ma anche nei rapporti con le altre Federazioni, con la Regione Autonoma della Sardegna e nella Consulta Regionale dell'Emigrazione, di cui ne è da oltre quindici anni il Vice Presidente Vicario. I Sardi del Circolo di Zurigo, soprattutto quelli della seconda generazione lavorano in tutti i settori produttivi e della Cultura. In quest'ultimo campo si distinguono particolarmente molti nostri giovani sia nell'insegnamento universitario che nelle arti. Il Consiglio Direttivo del Circolo è costituito da 10 consiglieri; svolge le attività assistenziali, informative ed il Circolo ha una nutrita biblioteca, particolarmente fornita di volumi di documentazione sulla Sardegna, spesso oggetto di consultazione da parte di studiosi anche svizzeri. Il nostro Circolo vanta da diversi anni un Sito quotidianamente aggiornato, che cura la raccolta di informazioni, avvenimenti e documentazione anche relativa all'evolversi della politica regionale sarda sia su temi di carattere generale che per quanto attiene le iniziative riguardanti il mondo dell'emigrazione. Il Circolo svolge inoltre una intensa attività culturale con Conferenze, Convegni cui partecipano con interesse ed apprezzamento oltre ai nostri coregionali e agli amici della Sardegna anche le autorità locali. Un settore che vede il Circolo impegnato, soprattutto in questi ultimi anni, è quello dell'assistenza in loco fornita alla nuova emigrazione. Il Circolo offre loro assistenza linguistica, promuove contatti, stabilisce relazioni. Le nostre attività si intensificano e si arricchiscono in modo particolare in occasione dei diversi Progetti regionali che siamo chiamati a proporre e a gestire, tra questi vi è l'attuale Progetto " Sportello Sardegna in Svizzera ", che ha raccolto ottimi e inediti risultati sia per la ricaduta produttiva del nostro territorio regionale che per dimostrare il rinnovamento delle nostre Associazioni in Svizzera. Oggi più di ieri capiamo l'importanza di collegarci e di stimolare l'interesse delle nuove generazioni, cioè dei giovani sardi nati nei Paesi di emigrazione dei loro genitori, che rappresentano una patrimonio inestimabile sia a livello culturale che economico per la Sardegna. È vero che i giovani sono il futuro, ma non è detto che i momenti di aggregazione i giovani debbano trovarli necessariamente

nei Circoli. Diciamo chiaro e forte, oggi viviamo un'emergenza nei rapporti con la nostra Isola. I Circoli e le Federazioni e la stessa Regione Sardegna, potrebbero e dovrebbero fare di più con l'obiettivo di non perdere la continuità culturale. È assolutamente indispensabile che la Regione Sardegna e il Presidente Pigliaru si decidano a dar corpo ad un più convinto e necessario collegamento delle Istituzioni della Sardegna coi propri figli costretti ad emigrare. Siamo stanchi di spiegarvi che cosa perde la Sardegna a non considerare l'apporto che i sardi di fuori

possono dare ai sardi di dentro; l'assenza della regione fa temere una forma di rimozione nei confronti dei propri emigranti; gli interlocutori istituzionali sono attualmente al minimo delle loro capacità di proposta e di governo, hanno delegato alla burocrazia qualunque politica che comprenda il milione e passa di sardi sparsi nel pianeta; Non ci sono lacrime nei nostri interventi, ma solo sconcerto.

Mario Usai

IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI SARDE IN SVIZZERA

IL CONTRIBUTO DEL "SEBASTIANO SATTA" DI GOLDACH



Questo tema congressuale dovrebbe favorire un dibattito rivolto ad elaborare e proporre una nuova strategia che possa contribuire con la partecipazione delle nuove generazioni a dare una svolta organizzativa per un futuro migliore alle nostre organizzazioni. In un questo momento di crisi generale del mondo associazionistico e non solo, mi chiedo, chi non vorrebbe fare un altro salto di qualità? Purtroppo va rimarcato che i tempi non ci sono favorevoli perchè i cambiamenti necessitano la disponibilità al dialogo di una classe politica regionale restia a recepire le nuove istanze del nostro mondo. È oramai di dominio pubblico che a Roma litigano continuamente, a Cagliari pure. Tutti i governi promettono in campagna elettorale efficienza e alla fine ci troviamo con inconcludenti polemiche giornalieri. Noi italiani nel mondo sappiamo bene, perchè lo stiamo

vivendo sulla nostra pelle, che con gli ultimi Governi Nazionale, stiamo perdendo la lingua, stiamo perdendo i Consolati, stiamo perdendo le scarse risorse che avrebbero dovuto sostenere le istituzioni scolastiche la cultura e la solidarietà nel mondo. Segnali questi, che con tutta la nostra buona volontà non fanno presagire futuri migliori neanche a livello regionale. Voler proporre cambiamenti importanti nella gestione dei nostri Circoli, in questi momenti infelici della politica sarda, non solo corriamo il rischio di prestare il fianco al menefreghismo dei politici ma si rischierebbe anche di rimettere in gioco quanto in anni di lotte abbiamo a giusta ragione e fatica conquistato. Questa nostra preoccupazione è giustificata dal fatto che se non abbiamo peso e forza politica, non ci ascolterà nessuno. Non è pessimismo, non è mancanza di coraggio o di fiducia nelle nostre Organizzazioni, è la concreta constatazione che se vogliamo fare un passo verso un futuro migliore dobbiamo costringere i politici che ci governano a sedersi assieme a noi, attorno ad un tavolo per affrontare tutte le questioni che possono favorire il cambiamento e il rilancio delle Associazioni sarde nel mondo. Noi, del Circolo Sardo "Sebastiano Satta" di Goldach, forti della nostra autonomia, che non dipende e non può dipendere dai contributi regionali, pur con tutte le preoccupazioni che abbiamo espresso, siamo convinti che dobbiamo rivedere e progettare un futuro diverso e ch'è arrivato il momento di rimboccarci le maniche facendo leva sui valori che abbiamo a cuore e che hanno accompagnato le nostre Associazioni sin dalla loro nascita. Noi Associazione culturale Sarda di Goldach, abbiamo fiducia nel ruolo importante e di raccordo che rivestono le Associazioni sarde in Svizzera e ci proietteremo assieme verso il rinnovamento, sapendo di poter contare sull'efficiente lavoro che svolge la Federazione assieme ai Direttivi dei Circoli Federati, ma non posso fare a meno di ripetermi e citare anche l'importante contributo che ha dato durante la sua lunga presidenza Domenico Scala e che ancora oggi continua a dare dedicando esperienza e tempo. Capiamo benissimo che la necessità di un rinnovamento è la conseguenza dei tempi che cambiano sempre più velocemente e che non possiamo trascurare il fatto che ci sono Circoli che stanno rallentando, che sono stanchi e che si allontanano da tutto e da tutti. Noi diciamo forte e chiaro, questi Circoli vanno e devono essere aiutati!!!

Ci sono dirigenti, ci sono giovani, che si sentono sempre meno motivati ad accettare regole e procedure legislative e burocratiche oramai superate. In questo Congresso dobbiamo chiederci perchè accade tutto questo? Vi è forse stanchezza? Sono forse superate le nostre Associazioni? Perché non vi sono ricambi? Quali potrebbero essere i rimedi? La legge regionale è da modificare e aggiornare? Occorre assolutamente approfondire e confrontarsi dentro e fuori le nostre Organizzazioni e dare risposte a queste domande, senza cercare sia al nostro interno che da parte degli interlocutori scappatoie o compromessi. Non vi è dubbio che il nostro futuro sono i giovani. Come non vi è dubbio che i Circoli sono frequentati nella misura del 70% da ultra sessantenni che ancora lavorano, che producono, che guadagnano, che vantano esperienze importantissime e che spesso sono genitori di quei giovani che non riusciamo ad avvicinare ai Circoli. I giovani non frequentano tutto l'anno ma solo nelle buone o buonissime occasioni. Come Circolo Sardo di Goldach ci chiediamo continuamente cosa possiamo offrire ai nostri giovani per invogliarli a partecipare attivamente alla vita delle nostre Associazioni? Cosa possiamo fare per favorire l'incontro delle idee tra prime e seconde generazioni? La risposta certa che ci siamo dati e l'aver capito che le idee che incontrano l'interesse delle diverse generazioni sono quelle rivolte a promuovere l'immagine della Sardegna, dei suoi interessi economici sociali e culturali. Altra risposta certa è quella che i giovani non accettano i meccanismi rigidi e soprattutto i ritardi della burocrazia Regionale. Concludo questo mio intervento rallegrandomi di poter dire che il Circolo sardo "Sebastiano Satta" di Goldach, vanta oggi, diversi giovani all'interno del suo Direttivo e che sin dalla sua costituzione sono stati soci onorari del nostro Circolo, tutti i Sindaci che in questi ultimi 45 anni si sono succeduti nella città di Goldach che ci ospita.

Pietro Cossu

ROBERTO ROCCU DA BENETUTTI, E' DOCENTE DI ECONOMIA POLITICA INTERNAZIONALE

LA CATTEDRA DEL KING'S COLLEGE DI LONDRA

Trentacinque anni e una poltrona da docente di Economia politica internazionale al King's College di Londra. No, nessun errore: Roberto Roccu da Benetutti, dopo il Master and Back e una rigida selezione ha conquistato le porte di una delle più prestigiose scuole britanniche senza neanche meritarsi il titolo di *enfant prodige*. «Non sono un'eccezione nel mio dipartimento, anzi, ho molti colleghi coetanei e negli ultimi anni l'istituto ha assunto tanti ragazzi più giovani di me». Eppure, noi dall'altra parte della Manica non possiamo che rimanere impressionati da un professore con la faccia da ragazzino che dall'alto di una cattedra svela agli studenti inglesi i retroscena dei conflitti in Medio Oriente e le tensioni del Nord Africa post Primavera araba. Guerre apparentemente lontane, che imperversano comunque a pochi passi dalla Sardegna.



La nostra isola crede di essere al riparo dal terrorismo. Ne ha motivo? «Parafrasando Flaiano, dico che la situazione è seria, ma non tragica. Senz'altro non abbiamo avuto problemi di sicurezza, ma in futuro chissà. È vero che, sebbene non coinvolti direttamente, non possiamo definirci spettatori privilegiati di una battaglia contro l'estremismo, visto che abbiamo tassi di disoccupazione vicini a quelli della Grecia e le nostre coste sono meta di migliaia di profughi e migranti. L'isolamento, la scarsa densità demografica e l'economia fiacca ci stanno dando un vantaggio contro gli attacchi, ma non ci escludono dai flussi migratori che ne derivano».

Il resto dell'Europa però è sotto attacco. Riuscirà a ripristinare la pace? «Una crisi di legittimità sta minacciando i paesi membri della Unione Europea, a sua volta indebolita da una politica non unitaria. Vittima di un malcontento popolare che ha portato alla Casa Bianca Trump, l'estrema destra di Le Pen al ballottaggio e la Gran Bretagna fuori dall'Europa. In un contesto in cui i nuovi governati fanno fatica a gestire le dinamiche interne non si potrà sperare in una strategia estera aperta e conciliante verso i paesi da cui oggi arrivano le minacce più importanti».

Il Nord Africa potrà avere un futuro di sviluppo simile a quello che l'Europa sta riuscendo a dare a Paesi come Polonia, Romania o Repubblica Ceca? «Mi spiace non essere ottimista, ma senza pace non ci può essere stabilità politica. E senza stabilità non potrà mai arrivare la crescita economica. Presupposti che mi spingono a credere che i flussi migratori massicci verso l'Europa non si arresteranno presto».

Per qualcuno la crisi mediorientale sarà breve. Ci attendono infatti guerre informatiche tra Europa, Usa, Cina e Russia. «Abbiamo avuto recentemente le prime conferme, gli hacker russi quasi certamente hanno influenzato le ultime elezioni presidenziali negli Stati Uniti e con altrettanta probabilità hanno tentato di ripetersi durante il voto in Francia. Ma la crisi nel Mediterraneo è iniziata nel 2010 con i tumulti in Tunisia, e sette anni non mi sembrano pochi».

I riflettori del disordine mondiale si sono spostati anche verso Stati Uniti e Corea del Nord. Il rischio di un conflitto è così probabile? «Il nuovo presidente sud coreano sembra sposare una linea morbida verso i vicini del Nord. Un approccio che apparentemente cozza con l'atteggiamento muscolare mostrato nei primi mesi della presidenza Trump. Per quanto non penso che neanche il presidente Usa sia intenzionato a invischiarsi in un confronto militare».

Trump si sta comunque dimostrando imprevedibile. E scenari da film catastrofici si avvicinano alla realtà. «È vero, la velocità con cui lo scontro Usa-Nord Corea si è acceso ha colto tutti impreparati. In pochi giorni si sono mosse navi e lanciati missili. Gli analisti stanno ancora studiando le mosse dell'amministrazione americana, ma i primi segnali sembrano preoccupanti». (unione sarda.it) **Luca Mascia**

SARA ATZEI, DA TOTOLI' SINO A VIENNA, CON TAPPA A MONACO DI BAVIERA

**L'IMPORTANZA DI METTERSI ALLA PROVA**

Sara Atzei, una giovane ogliastina 26enne di origini tortoliesi, dopo la stagione estiva del 2012 come cameriera di sala, è partita alla volta di Monaco di Baviera per affrontare una nuova avventura lontana dalla Sardegna. Ad aspettarla e sostenerla nei suoi primi passi all'estero i suoi zii. Sin dall'inizio è stata sicura e soddisfatta della decisione presa. «Ho scelto di partire perché quando lavoravo a Tortoli non mi sentivo professionalmente appagata, ma soprattutto perché sin da quando ero piccola avevo il desiderio di fare un'esperienza all'estero, di mettermi alla prova e conoscere anche culture differenti dalla mia». Ci racconta di aver trovato quasi subito un'occupazione, in un ristorante italiano, dove ha lavorato per due anni. Unica falla nel piano: continuava a parlare troppo italiano e poco tedesco. Quindi, per imparare bene la lingua ha deciso di lavorare in un ristorante tedesco. «Per un lungo periodo ho lavorato e contemporaneamente

seguito corsi di tedesco nella scuola SDI München. La lingua ovviamente è stata un ostacolo inizialmente, ma con tanto impegno sono riuscita a fare del tedesco la mia seconda lingua. Questo mi ha dato la possibilità di fare tanta esperienza cambiando anche diversi posti di lavoro, sempre nell'ambito della ristorazione». Dopo quattro anni vissuti in Germania, Sara ha rifatto la valigia e insieme al suo compagno si è trasferita in Austria, a Vienna. La scelta di spostarsi in una delle più grandi e affascinanti città europee è dovuta principalmente a un motivo: «I costi degli affitti a Monaco erano diventati improponibili e noi in attesa del piccolo Leo non potevamo più permetterceli! Quindi abbiamo deciso di trasferirci in Austria e di metterci in proprio». Con entusiasmo ci parla del suo trasferimento: «È stata una grande fortuna venire qui, il mio compagno e suo fratello hanno aperto un bar chiamato "Non Solo Caffè". Vienna è suddivisa in 23 distretti, disposti a forma di spirale. I primi tre compongono il centro di Vienna, e il bar si trova proprio nel terzo distretto, nella Juchgasse». «Davanti al bar si trova uno degli ospedali più importanti della città, il Rudolfstiftung, composto da numerosi padiglioni. Nel nostro locale abbiamo scelto di utilizzare esclusivamente prodotti italiani, freschi e di qualità. La sveglia suona presto la mattina e alle 7 serviamo la classica colazione italiana, ovvero un buon cappuccino e un bel cornetto caldo. Poi, quando verso mezzogiorno i nostri clienti arrivano affamati proponiamo il nostro business lunch menù, e qualche piatto di pasta classico. Ma "Non solo caffè" fino all'ora della chiusura offre anche la cena ai suoi clienti: antipasti dal gusto italiano, accompagnati da taglieri di affettati, qualche primo e ovviamente i dolci della casa!». Ripensando a quando è partita dalla Sardegna, tira le somme. «Il mio successo più grande? Sicuramente quello di aver imparato la lingua tedesca! Un traguardo che qualche anno fa pensavo fosse impossibile da raggiungere ma che oggi con sacrificio e impegno ho tagliato e superato. Ma un'altra vittoria è stata quella di crescere e cavarmela solo con le mie forze, sia professionalmente che personalmente, conoscendo nuove realtà, tanto diverse da quella di partenza». Un consiglio dettato dalla sua esperienza? «Mi sento di consigliare a tutti i giovani che non sono soddisfatti di ciò che fanno o che si sentono soddisfatti solo in parte, di partire e di lasciare la propria amata terra nonostante le paure e le difficoltà».

Donatella Deiana

A CHEREMULE FRA MEZZO SECOLO NON CI VIVRA' PIU' NESSUNO

LA SARDEGNA CHE SI SPOPOLA

Il countdown è già partito: per combattere la povertà e risolvere il problema conseguente, cioè lo spopolamento, a Cheremule hanno a disposizione più o meno una cinquantina d'anni. Massimo sessanta, dicono i massimi esperti di dinamiche umane. Usare i verbi al futuro, in questo paese del Sassarese, è quasi un azzardo, perché la prospettiva è che tutte queste casette in pietra si svuoteranno nell'arco di pochi decenni. Ora sono rimasti in 450 e tra mezzo secolo il paese non ci sarà più: la condanna è senz'appello e non è solo frutto di una ricerca universitaria. È la realtà. Per semplificare bastano i dati del 2016: un solo nato e undici morti. Dei vivi, già 149 hanno superato i 65 anni. I giovani sono tutti fuggiti, i pochi rimasti sono disoccupati. Nella Sardegna che spende (quasi inutilmente) 106 euro a residente per combattere la povertà, l'emergenza più concreta è la fuga di massa: dall'isola all'estero e dai paesi dell'entroterra verso le zone costiere e le città più grandi. «La Regione in questi anni è stata di manica larga nell'erogazione di risorse destinate alla povertà, ma i risultati non sono arrivati – dice il sindaco Salvatore Masia – Non basta dare assegni per sostenere le famiglie in difficoltà. Qui abbiamo bisogno di migliorare i servizi, a cominciare da quelli sanitari, per evitare che la gente sia costretta a fuggire». A Cheremule il medico è pendolare: apre l'ambulatorio tre volte alla settimana e la farmacia funziona nelle stesse giornate. Per la spesa occorre accontentarsi delle scorte dell'unico piccolo market, altrimenti bisogna salire in macchina, affrontare 45 chilometri di superstrada e arrivare fino a Sassari. La scuola media non c'è mai stata e quella elementare ha chiuso alla fine degli Anni Ottanta: i 23 bambini del paese ogni mattina salgono sullo scuolabus e vanno a Thiesi, la cittadina più grossa che da qui dista poco meno di 10 chilometri. La prima azienda del paese si chiama Inps: le pensioni sono davvero il motore dell'economia. «Gli anziani aiutano i tanti giovani disoccupati, se non ci fossero i vecchi la situazione sarebbe ancora più grave – racconta don Patrizio Branca – Ci aiutiamo a vicenda e per questo l'emergenza non è così evidente». Il Comune paga bollette e passa l'assegno di sostentamento a una decina di famiglie, ma l'amministrazione si è data un obiettivo che sembra quasi un sogno: «I poveri non bisogna sfamarli – sostiene il sindaco – È più importante aiutarli a trovare un'alternativa. Se tutti riescono a risollevarsi, il nostro paese potrà evitare il rischio della scomparsa». Da queste parti l'assistenza sociale si fa ogni giorno di casa in casa. In silenzio. Lo chiamano «s'aggiudu torrau» ed è una sorta di mutuo soccorso tra famiglie. Funziona e molto meglio dei progetti regionali. «Fossimo stati in una grande città saremmo finiti alla mensa della Caritas, qui siamo riusciti a risollevarci»: Giuseppe Sanna il dramma della disoccupazione l'ha vissuto sulla pelle. Ha perso il lavoro a 45 anni e dopo un breve periodo di cassa integrazione ha messo su due aziende, insieme alla moglie Nives. Lui gestisce il verde pubblico per i Comuni della zona, mentre lei guida il trattore e coltiva ortaggi e foraggio. «Adesso stiamo progettando di fare qualche assunzione e questa è una bella soddisfazione». Rita Onida ha vissuto 40 anni a Torino e quando è tornata in Sardegna si è trovata in ginocchio: sola, con un assegno di invalidità di 280 euro e nessuna possibilità di trovare un nuovo lavoro. «Ora accompagno i bambini sul pulmino che li porta a scuola. In cambio il Comune mi dà un assegno di circa 400 euro che mi basta per sbarcare il lunario». Federica Sanna, invece, ha 33 anni e una laurea in tasca: deve mantenere una bambina piccola e non trova lavoro. Ma ha deciso che da Cheremule non andrà via: «Non ce la passiamo tanto bene e andare a vivere lontano sarebbe la scelta più facile. Ma a me sembra che qui la povertà si senta di meno». **Nicola Pinna**



MULARGIA DA TORPE' LANCIO' IL BACIO GAY WESTERN

**QUARANT'ANNI PRIMA DI ANG LEE**

Nel 2005 Ang Lee, con "I segreti di Brokeback mountain", abbatte gli steccati. I cowboy non sono più solo i nerboruti vaccari di scazzottate, Winchester, ciucche colossali e sculacciate alle pulzelle in giarrettiere che arrivavano dai bordelli di New Orleans. Lee mostra che anche tra recinti, polvere da sparo e paesaggi desolati, dai quali d'estate scapperebbero perfino le lucertole, c'è lo spazio per puntare la macchina da presa sugli sguardi teneri dei due ragazzi country. Insomma, i gay fanno parte del mondo e quindi perché non dovrebbero potersi amare anche sotto il cielo stellato del Texas o del Colorado?

Pietra miliare quella del regista di Taiwan? Il primo che abbia avuto l'idea o comunque la forza di trascinare sul grande schermo un amore "non convenzionale"?

Se Tarantino, non ha mai fatto mistero di essere un amante dei b movies al pomodoro, infiniti i suoi rimandi, quanto a dire che se sai guardare, anche in film

apparentemente banali esistono delle vere e proprie perle, magari Lee lo ha imitato. E nessuno vieta di pensare (e scrivere) che il padre di BBM, possa aver visto "La taglia è tua...l'ammazzo io" (El Puro), il primo western della storia del cinema nel quale due gay si scambiano un bacio profondo come il mare. L'idea è rigorosamente made in Italy, anzi in Sardinia, visto che il regista (anche soggetto e sceneggiatore assieme a Ignacio Iquino e Fabrizio Gianni) del film, 1969, è stato Edward G. Muller, così come appare nei titoli di testa. In realtà sotto lo pseudonimo si nasconde Edoardo Mulargia, di Torpè, paese della Baronia, in provincia di Nuoro. Mulargia, trentacinque anni prima di Brokeback mountain, spinge sull'acceleratore. Attenzione, non si tratta di un film con scene torbide, anche se uno dei due protagonisti "incriminati" ha una camicia particolare ed entrambi hanno un trucco e soprattutto sguardi che lasciano presagire come qualcosa possa andare fuori dagli schemi. Mulargia è un precursore, anzi, il precursore. Pensa che i tempi siano maturi per affrontare il tema anche in un lungometraggio western. Pellicole di generi diversi avevano già toccato l'argomento. Il primo a mostrare un bacio gay fu William Wellmann con "Ali" (Wings) nel 1929, anche il primo ad essere premiato con l'Oscar per il miglior film. Tra l'altro l'unico film muto a ricevere la statuetta. Tornando a "La taglia è tua...l'ammazzo io", i rimandi a Leone sono tanti, e Alessandrini, autore della colonna sonora, copia Morricone. Il risultato non è eccelso, però c'è un lampo di genio, che potrebbe dargli la notorietà. Ma passa inosservato. Perché? Bella domanda. Il plot: Joe Bishop, detto El Puro, interpretato da Robert Woods, ha sulla testa una taglia che dei bounty killer vogliono riscuotere. Tra loro ci sono il capo, Gipsy (Ashborn Hamilton jr.), e Cassidy (Aldo Berti). El Puro, dedito all'etilismo è alla macchia. Rosy (Rosalba Neri), una bella ragazza, cerca di dargli affetto e comprensione. Cassidy e Gipsy, piombano a casa della donna. Il primo, per estorcerle il luogo del nascondiglio di El Puro, la picchia fino ad ammazzarla. E alla fine della scena, Gipsy, che ha assistito al massacro, lancia un urlo disumano. Si alza dalla sedia e bacia vigorosamente l'amico esclamando: It's beautiful! (su you tube, esiste integralmente solo la versione in inglese). Meraviglioso l'omicidio? E' probabile, mentre è certo che il bacio, dato con trasporto sia totalmente inusuale in un western. Anzi, il primo in assoluto. Cassidy ha una camicia blu, tempestate di fiori bianchi e un frangettone biondo, che fa tanto beat. Gipsy, camicia bianca aperta, sul quale troneggia un crocifisso argenteo di dimensioni imponenti, ha i capelli neri raccolti in un codino. Il finale, sia pure con alcune discrete trovate, è scontato. El Puro li ammazza entrambi prima di essere steso da una fucilata di un terzo elemento della banda. La forza del film del regista di Torpè, sta tutta in quel bacio. Trentacinque anni prima di Lee, che comunque realizza un'intera storia sull'omosessualità tra i cowboy. Curioso come Mulargia muoia nel 2005, proprio l'anno in cui il regista taiwanese porta BBM a Venezia. Un passaggio di consegne, se vi pare. Il cineasta torpeino va considerato l'apripista. Solo a distanza di molto tempo, qualcuno si è ricordato di quel primo bacio, ragion per cui la pellicola è stata presentata al Glt festival di Torino, pochi anni fa. Il cineasta sardo avrebbe meritato maggior fortuna. Una scena che avrebbe potuto spalancargli le porte della celebrità, ma così non è andata. Tra il 1962 e il 1985, comunque, gira una ventina di film, tra i quali "Orinoco: prigioniero del sesso", che vede la presenza anche di una stellina sarda, Zaira Zoccheddu. Nel 1985, assieme a Nicholas Beardsly, gira "Savage Island", nel cast Linda Blair, la famosa Regan, ragazzina indemoniata del celeberrimo "L'esorcista". Edoardo Mulargia o Edward G. Muller o Tony Moore, si dedica soprattutto agli western nostrani. Spaghetti per il resto del mondo, mallorreddus per noi. **Marcello Atzeni**

Gli articoli di questo numero sono leggibili anche su ...

www.tottusinpari.blog.tiscali.it

STEFANO COMO, DA SANT'ANTIOCO, E' LA RIVELAZIONE DI ITALIA'S GOT TALENT 2017

UNA VOCE FUORI DAL NORMALE

Ha sbafumà Luciana Littizzetto, sorpreso Nina Zilla, colpito Frank Matano e, soprattutto, indotto Claudio Bisio ad assegnargli il suo *golden buzzer* nell'edizione 2017 di Italia's Got Talent. Stiamo parlando di [Stefano Como](#), cantante e musicista di Sant'Antioco, che il 28 aprile scorso ha partecipato, facendo un'ottima figura, alla finale del talent show di TV8. Ma la *love story* fra Stefano e la musica ha molti capitoli da raccontare. L'amore di Stefano per la musica nasce durante l'infanzia, ma scoppia negli anni dell'adolescenza, ai tempi del grunge, grazie a un mito di quegli anni, tramontato troppo presto. *"Canto da quando ero bambino, come fanno tanti bambini, ma la passione vera è nata quando avevo tredici anni, ascoltando i Nirvana. Kurt Cobain era il mio idolo e in quegli anni cercavo di rifare tutte le loro canzoni. Stefano fa da subito sul serio: Euterpe è una musa esigente, ma la determinazione di Stefano non conosce ostacoli. Mi sono impegnato al massimo da subito, con risultati sempre migliori. Non prendo mai nulla con leggerezza, altrimenti preferisco non cominciarla neanche".*

Stefano studia da autodidatta: oltre a cantare, si avvicina agli strumenti musicali. Da appassionato qual è, si innamora di tutti gli strumenti e impara presto a suonarli. *"Mi piacciono tutti gli strumenti musicali: non capisco come si faccia, da musicista, a non amare tutti gli strumenti. Almeno a livello base, penso di riuscire a suonare un bel po' di strumenti tra cui chitarra, basso e batteria."*

Dopo anni di studio e di prove, Stefano comincia a registrare le cover di grandi band e artisti famosi, brani in cui esprime tutto il suo talento. Anche in questo caso, il cantante sulcitano non si fa spaventare dalle difficoltà e impara a registrare audio e video in autonomia. *"È dal 2009 che pubblico le mie registrazioni online su [Youtube](#) e [Facebook](#); di recente, anche su [iTunes](#), [Spotify](#), [Amazon Music](#), [Google Play](#) e tanti altri in cui si può scaricare o comprare gli album. I miei video sono interamente montati da me, così come anche le registrazioni audio, è tutto home recording. C'è voluto qualche anno di studio online per capire come fare il meglio possibile con poco investimento monetario e, dai giudizi del pubblico online, mi pare che il risultato sia più che buono."*

Dall'estensione al timbro, Stefano mostra un talento vocale fuori dal normale, soprattutto se si considera che è del tutto autodidatta. Eppure, il cantante di Sant'Antioco non si dice del tutto soddisfatto: la strada da percorrere è ancora lunga. *"Non ho ancora il controllo totale di quello che faccio: posso dire che, come nelle altre cose che faccio, vado "a giornate", per la musica soprattutto. Quando mi sento di dover cantare allora faccio belle cose, ma se non ho l'ispirazione, meglio che non canti! Per quanto riguarda il timbro... be', quello è e quello rimane grazie a Madre Natura. Ho migliorato l'estensione vocale grazie a mille prove fatte in casa. Sbagliando, ho capito un po' di cose, ma sono ancora in fase di apprendimento, per questo vorrei prendere lezioni di canto appena possibile."*

Finora, Stefano ha dedicato le sue energie alle cover. In realtà, come ogni buon musicista, nasconde nel cassetto composizioni proprie, ma prima di svelarle al



pubblico vuole raggiungere una maturità artistica ancora maggiore. *"Ho già registrato pezzi miei molti anni fa, ma non ho ancora pubblicato nulla proprio perché sono ancora in fase di studio: vorrei essere al top, sia a livello vocale che a livello di strumentazione per registrare, prima di "espormi" come artista vero e proprio."*

Il 2017 è l'anno di partecipazione di Stefano a [Italia's Got Talent](#). Sia nelle audizioni che in finale ha raccolto il consenso dei giudici e del pubblico, oltre al sostegno di tutti i sardi, che l'hanno tifato e incoraggiato. Anche se non è finita con la vittoria, per Stefano è stata comunque un'esperienza da ricordare. *"IGT è stata un'esperienza importante lato "mondo dello spettacolo", ho conosciuto tante belle persone e faccio tesoro di tutto ciò. Per quanto riguarda la musica, rimango sempre dell'idea che i talent show siano da prendere come trampolino di lancio, come una una cosa in più in una strada già precisa. Insomma un artista non nasce con un talent, al massimo si consolida come tale grazie alla visibilità, ma fare musica è tutt'altra cosa."*

Fare musica in Sardegna, come è risaputo, non è cosa facile. Stefano ha avuto modo di esibirsi anche dall'altra parte del mondo, negli Stati Uniti, e ha facilmente notato le differenze. *"Tempo fa facevo serate live nei piccoli locali, ma non mi piace come è gestito il tutto, almeno a basso livello. Tralasciando l'aspetto economico, ho suonato in Florida a un Open Mic chitarra e voce e mi sono divertito tantissimo. Ovviamente è tutto più facile altrove perché, come in tutte le cose, c'è più pubblico."*

Per il suo futuro da musicista, Stefano guarda ancora agli States, e conclude con una "minaccia": *"Spero di poter andare negli States e continuare con le mie passioni quindi... aspettatevi il peggio (o il meglio!) (ride)."*

E se gli si chiede cosa rappresenti per lui la musica, Stefano è lapidario: *"La musica è un insieme di sensazioni che galleggiano nell'aria."*

Stefano ha mostrato all'Italia intera cos'è capace di fare con la sua voce. È animato da una determinazione quasi feroce e da una sincera passione per la musica. Una cosa è certa: di lui, e della sua voce pazzesca, si sentirà ancora parlare.

Ivano Steri

IL SASSARESE ALESSANDRO DORO È IL VINCITORE "POETRY SLAM SARDEGNA"

PER LUI, L'ACCESSO ALLE FINALI ITALIANE

È l'attore e poeta sassarese Alessandro Doro a vincere la quarta edizione della Finale Poetry Slam Sardegna, disputata per la prima volta in due serate mercoledì 10 (semifinali) e giovedì 11 (finalissima) maggio scorso al circolo ricreativo The HoR; avrà l'onore di rappresentare l'isola alle Finali Nazionali organizzate dalla L.I.P.S. (Lega Italiana Poetry Slam), che si terranno a luglio a Milano e Monza. Con lui andrà anche il secondo classificato Roberto Demontis da Bancali, grazie ai 18 poetry slam organizzati in tutta l'isola nella stagione 2016/2017 (Sassari 7 slam, Alghero 3 slam; Cagliari e Porto Torres 2 slam; Gavoi, Oristano, Ozieri e Quartu S.Elena 1 slam) che ne fanno il 3° coordinamento assoluto in Italia per numero di slam fatti, e permettono l'accesso alle finali nazionali a due rappresentanti regionali. Il terzo posto va a Luana Farina, già campionessa vincitrice della finale regionale disputata nel 2015 a Ozieri e rappresentante sarda alle Finali Nazionali di Poetry Slam di Ancona. Il Premio della Critica invece è stato assegnato a Andrea Doro da Sorso protagonista di una

sorprendente performance con un nuovo testo caratterizzato da un inusuale romanticismo. A decretare il vincitore è stata, secondo la regola del Poetry Slam, la giuria popolare estratta a sorte tra il numeroso pubblico presente, che ha valutato le singole performance di tre minuti, con solo voce e corpo a dare anima ai testi scritti di proprio pugno dai singoli performer, senza limiti di tema, forma e lingua. Gli altri finalisti in gara sono stati: Ignazio Chessa (vincitore della scorsa edizione) e Pupa Niolu da Alghero, Federico Pinna e Roberta Cucciari da Sassari, Enrico Pedrini da Bologna, Valerio Camera e Sharon Caboni da Cagliari, Tiziana Mura da Gavoi, Marco Fenudi da Ozieri, Sara Giglio da Oristano, Marco Bianchina da Porto Torres, più Alessia Bardi da Sassari, vincitrice della seconda edizione della finale del campionato studenti sardo tenutasi l'8 maggio scorso all'Istituto Alberghiero IPSAR di Sassari. Alessandro Doro, il cantore di insetti, arrotini e altre amenità, è uno dei protagonisti della scena sarda degli ultimi anni e, dopo le quattro vittorie stagionali (Piratry Poetry Slam, Punk i Slam Poetry e Amore & Psycho Poetry Slam al BirraJò Sassari e "DeLogu Poetry Slam" alla libreria Librid), si aggiudica il primo posto assoluto davanti a un numeroso ed entusiasta pubblico che ha riempito il locale e seguito, dall'inizio alla fine, la strepitosa sfida a suon di versi fra le 16 migliori voci e penne del territorio classificate al primo posto nel campionato poetry slam isolano, uno dei più vivaci e intensi di tutto il panorama nazionale, capace di contare circa 200 fra poeti e performer. A condurre la serata lo specialista Sergio Garau, coordinatore regionale e una tra le personalità più attive e riconosciute in questo campo a livello europeo come poeta e come organizzatore. Ad assisterlo il notaio di gara multiplatforma, Giovanni Salis, segretario regionale L.I.P.S. e promotore di numerosi eventi di matrice culturale e sociale sul territorio sardo, che per l'occasione si è occupato anche degli stacchetti musicali fra una performance e l'altra. Oltre alla gara, la serata ha vissuto diversi momenti emozionanti con alcuni ospiti speciali: il talentuoso cantautore di matrice britannica Beeside che ha aperto e chiuso la serata, l'attrice artista della parola e della voce sarda Clara Farina che ha sorpreso con l'interpretazione della poesia "I fiori" di Aldo Palazzeschi, la scrittrice Lalla Careddu (vincitrice della prima finale sarda nel 2014) che ha divertito tutti i presenti con un suo ironico e sferzante testo sui figli. **Giovanni Salis**

TERREMOTO ALLA FLUORSID, L'AZIENDA FA CAPO AL PRESIDENTE DEL CAGLIARI TOMMASO GIULINI

IL DISASTRO AMBIENTALE ANNUNCIATO

Associazione a delinquere, inquinamento e disastro ambientale. È l'ipotesi di reato contestata dal pm della Procura di Cagliari, Marco Cocco, che ha richiesto le ordinanze di custodia cautelare a carico di alcuni componenti dell'azienda Fluorsid di Macchiareddu, di cui è proprietario il presidente del Cagliari, Tommaso Giulini (a suo carico non risulta nulla). Gli agenti del Corpo forestale e di vigilanza ambientale hanno sequestrato due aree contenenti materiali inquinanti. In particolare sono stati messi i sigilli a un'area grande tre ettari, accanto alla Fluorsid, dove erano presenti cumuli di materiali stoccati all'aperto. Una seconda area, grande cinque ettari, è stata sequestrata ad Assemmini (Cagliari) in località Terra Fili, che era destinata allo stoccaggio di materiali vari. Sono 168 le pagine dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal Gip, Cristina Ornano, che hanno fatto finire in manette sette persone per associazione a delinquere, inquinamento e distacco ambientale Michele Lavanga, direttore dello stabilimento Fluorsid, Sandro Cossu, responsabile della sicurezza ambiente della società, Alessio Farci, ingegnere responsabile della produzione dell'azienda, Marcello Pitzalis e Simone Nonnis, rispettivamente dipendente ed ex dipendente della Società Ineco che lavora presso lo stabilimento Fluorsid. "Il dispositivo del Gip - spiega il Corpo forestale - descrive come attraverso una complessa attività di indagine eseguita dal Nucleo Investigativo (Nipaf) del Servizio Ispettorato di Cagliari dal 2015 al 2017 si è accertata l'esistenza di una associazione criminale che attraverso lo stoccaggio all'aperto, le lavorazioni di materie prime e sottoprodotti e omettendo qualsiasi intervento di mitigazione ambientale cagionava i reati contestati". Si articolano in sette punti le contestazioni mosse dal Gip Cristina Ornano alle sette persone finite in manette oggi con l'accusa di associazione a delinquere, disastro ambientale e inquinamento, per le lavorazioni nello stabilimento Fluorsid di Macchiareddu. Il Gip contesta: "Una



grave contaminazione dell'aria, per effetto della dispersione delle polveri nocive, altamente concentrate, provenienti dallo stabilimento Fluorsid dal cantiere di Terrasili - scrive nell'ordinanza -. Una grave contaminazione del suolo ascrivibile anzitutto alla diffusione delle polveri, e dimostrata dalle analisi dei campioni di suolo e di vegetali (di specie pabulari), prelevati da aree prossime allo stabilimento; contaminazione delle falde acquifere di metalli pesanti e composti inorganici", in questo caso si parla di valori anche tremila volte superiori a quanto consentito. "Contaminazione da fluoro degli allevamenti a Macchiareddu - afferma il Gip - in particolare è acclarato che alcuni capi ovini allevati a Macchiareddu, in zone raggiunte dalle polveri emesse da Fluorsid e interessata da illeciti sversamenti di rifiuti analoghi a quelli di cui si è fin qui parlato, avevano contratto la Fluorosi, una grave malattia". Tra le accuse anche quanto segnalato dagli abitanti di Assemini dove oggi è stata sequestrata un'area: "Lamentavano che, specie quando spirava il vento, le polveri si infilavano in casa anche attraverso gli infissi, creando dappertutto una densa patina biancastra. Tutti avevano lamentato bruciori agli occhi ed alle vie respiratorie, e riferito dell'odore acre e acido delle polveri. Alcuni avevano notato effetti nocivi sui figli minori, e altri li avevano paventati". In contestazione anche "l'interramento e sversamento di rifiuti pericolosi quali: fluorsilicati, fanghi acidi, amianto, olii, rifiuti di varia natura, nonché la lavorazione all'aperto di sostanze velenose, come la criolite, lo sversamento di cloruro. Hanno certamente determinato una contaminazione delle matrici ambientali in misura che va ancora esattamente quantificata, ma che è in atto ed è grave come è dimostrato dalle patologie e dalla pressoché totale scomparsa della vegetazione nelle aree adibite a discarica - ribadisce il giudice -. Da ultimo va ricordato che lo sversamento di fanghi acidi nella laguna di Santa Gilla è un fatto che si è accertato reiterato e non occasionale".

L'EVANGELISTA SAN MARCO CI PROTEGGA SEMPRE



LA FESTA DI ARBOREA

"Pax tibi, Marce, evangelista meus". Questa la frase che si legge nel vangelo aperto tenuto dal leone alato, simbolo di San Marco, patrono di Venezia e del popolo veneto. Al Centro 1 di Arborea vi è una chiesetta intitolata al Santo evangelista, presumibilmente coeva alla edificazione della borgata, quando nel 1939 iniziarono i lavori per erigere questo piccolo villaggio agricolo a ridosso dell'ex stagno di Sassu, prosciugato tre anni prima dalla poderosa idrovora, monumento alla modernità, dell'architetto Flavio Scano. «Milioni di conchiglie, di molluschi bivalvi, che ivi abbondavano e che l'acqua piovana aveva ripulito dalla fanghiglia, riflettevano i raggi del sole a mo' di specchio, tanto da dar fastidio alla vista», scrive Giovanni Piscedda (Arborea, 1985), al tempo responsabile dell'impianto a motore della "macchina futurista".

Il 1937 e 1938 sono anni sperimentali. I campi vengono seminati a ladino, ad alessandrino, ad erba medica. Altre zone vengono destinate alla coltivazione della barbabietola, del granoturco, dell'orzo e dell'avena. Sarà però il riso a fare da padrone in quest'area e a caratterizzarla. Oltre all'ottima resa, pare che questa graminacea sia stata preferita ad altre sementi in quanto più adatta alla desalinizzazione del terreno, che per secoli e secoli era rimasto occupato dall'acqua salmastra. Gli operai, prevalentemente marrubiesi, impegnati nella raccolta del riso decisero di votarsi a Marco, il Santo per eccellenza invocato per un buon raccolto. Più di qualche persona ricorda il fascio di piante di riso intorno alle braccia del simulacro in processione. Il picco della produzione comunque si raggiunse nel 1955 per poi iniziare una parabola discendente che avrebbe portato alla fine degli anni '60 alla sua estinzione in quest'area e alla sua coltivazione in altre zone dell'Oristanese. Oggi nei terreni del Sassu non c'è più un chicco di riso. È rimasto però San Marco, con una nuova veste. La statua più antica, infatti, è custodita nella parrocchia del SS Redentore in attesa di restauro. Egli, oltre a continuare a proteggere i vari risicoltori approdati in altri lidi del Campidano, da quest'anno è anche il patrono del neonato circolo dei Veneti nel Mondo della Sardegna, con sede ad Arborea, che in occasione della sua ricorrenza liturgica ha preso l'iniziativa per tornare a festeggiarlo, dopo anni di celebrazioni in tono minore, nel pieno rispetto dei lavoratori che "hanno fecondato coi loro sacrifici le terre strappate all'acqua". La manifestazione è pienamente riuscita, sia per la collaborazione degli abitanti del luogo e al contributo del comitato del SS Redentore di Arborea, sia per tutti i volontari che in qualche modo hanno contribuito al successo di questa giornata. La stessa messa, celebrata da Don Silvio Foddìs, è stata molto partecipata ed arricchita soprattutto dalla bellissima omelia del parroco di Arborea, che ha permesso di conoscere più approfonditamente qualche passo del Vangelo sinottico e di "entrare" nella storia di vita del Santo. A conclusione la tradizionale processione, con San Marco portato in spalla da alcuni giovani volenterosi, e la successiva benedizione dei campi. La giornata è poi proseguita nel pomeriggio con i festeggiamenti civili, in un clima spensierato, che ha permesso a tutti i presenti di riscoprire i giochi di una volta (tiro alla fune, gioco del fazzoletto, corsa coi sacchi, etc) che hanno allietato grandi e piccini e di degustare la "fortaja de San Marco", frittata con salame, leccornia delle genti venete approdate qui nel secolo scorso. La serata si è poi conclusa con i canti del coro Santa Cecilia di Arborea, guidati dal Maestro Riccardo Zinzula, e dagli sketch teatrali dei giovani della Pro Loco e della compagnia teatrale "I guasti". Questi ultimi, col loro repertorio in lingua sarda e veneta, si sono confermati positivamente. San Marco è quindi riuscito nell'obiettivo di far trascorrere una bella giornata di convivialità a tutti coloro i quali hanno voluto rendergli omaggio anche con la semplice presenza. Ora però lo attende un compito ben più gravoso, e cioè rimediare alle gelate dei giorni scorsi, salvando quindi parte del raccolto, purtroppo ormai compromesso.

Alberto Medda Costella

SULL'EVEREST ORA SVETTA ANCHE LA BANDIERA DEI QUATTRO MORI

IL NUORESE ANGELO LOBINA SULLA CIMA PIU' ALTA DEL MONDO

“La magia di un grande sogno che diventa realtà”. Il nuorese Angelo Lobina ha raggiunto la cima del Tetto del Mondo, il primo sardo in assoluto nella storia dell'alpinismo ad essere arrivato in cima all'Everest, la vetta più alta del continente asiatico e della Terra. L'impresa di grande portata per l'indubbio valore sportivo fa parte di un più ampio e prestigioso progetto alpinistico internazionale mai tentato da nessun sardo prima di oggi. Angelo Lobina, classe 1962 nuorese DOC, da vero “pioniere” per il territorio in cui è cresciuto, ha praticato per quasi un trentennio l'arrampicata sportiva con grandi soddisfazioni personali. Il passaggio alla pratica dell'alpinismo è stato naturale e quasi immediato, nonostante le difficoltà legate ad un territorio non esattamente votato alla disciplina. La grande passione per gli spazi

aperti ed incontaminati, per il trekking, per numerose attività outdoor caratterizzano indubbiamente il suo percorso di vita. Ci sono voluti decenni per maturare la determinazione necessaria per dare vita ad un sogno a lungo tenuto nel cassetto: realizzare il prestigioso progetto alpinistico 7Summits. Si tratta della scalata della vetta più alta di ciascun continente, tra cui ovviamente spicca la montagna più alta del mondo, l'Everest. Angelo, a cominciare dal gennaio 2014, ha portato a termine con gioia e grande soddisfazione la salita di cinque vette: Aconcagua 6962 mt, Argentina; Elbrus 5.642 mt in Russia; Kilimanjaro, 5895mt, in Tanzania; Carstensz Pyramid 4884 mt, Papua Nuova Guinea; Denali, 6194 mt, in Alaska rispettivamente in Sud America, Europa, Africa, Oceania e Nord America. La settima ed ultima tappa del progetto lo vedrà impegnato nella spedizione in Antartide sul Monte Vinson, che spera di poter affrontare a dicembre 2017. «Il progetto Sardegna7Summits nasce da un sardo e parte dalla Sardegna, una terra ricchissima e splendida ma naturalmente priva di tradizione alpinistica. Una sfida ancora più grande quindi per una persona che ambisca a raggiungere il palmares inseguito da alpinisti di tutto il mondo ma conseguito da pochi, pochissimi. I dati ufficiali parlano di poco più di 400 alpinisti in tutto il mondo tra cui meno di una decina sono italiani. Tra questi nessun sardo. Il primo italiano a coronare il progetto con successo fu nientemeno che Messner nel 1986- afferma Lobina. Portare il nome della Sardegna in giro per il mondo attraverso un'impresa alpinistica così particolare e assolutamente unica per la nostra Regione, rappresenta per la nostra isola una grande opportunità e la restituzione in termini di immagine per il territorio e per eventuali aziende partner sarebbe enorme. Il progetto Sardegna7Summits pone notevoli difficoltà tecniche, economiche e logistiche che richiedono un auspicabile sostegno morale ed economico da chi crede nel progetto. Fin ora sono 400 gli scalatori nel mondo di cui 7 italiani, che sono riusciti nell'impresa di raggiungere la vetta più alta del mondo, Lobina se riuscirà in questo traguardo planterà anche il vessillo dell' AISLA (Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica): «per me è un onore portare con me questo simbolo di un'associazione di cui sono sostenitore da anni» ha affermato.

MALINCONICA CHIUSURA DEI PLAY OFF NEL BASKET PER SASSARI: TRENTO VINCE PER 3 A 0**PER LA DINAMO SI PENSA GIÀ ALLA PROSSIMA STAGIONE**

Si ferma a Gara3 la corsa della Dinamo Banco di Sardegna che cade in casa e saluta i playoff. I giganti non riescono a imporsi nel match casalingo: per quaranta minuti le due squadre si sono affrontate a viso aperto, in una sfida appassionante fatta di sorpassi e controsorpassi. Ai giganti guidati da coach Federico Pasquini non bastano i 15 punti di Trevor Lacey, gli 11 a testa di Rok Stipcevic e Gani Lawal: negli ultimi minuti gli ospiti trovano la carica per mettere a segno un break che vale il vantaggio e la vittoria. Si chiude comunque tra gli applausi dei cinquemila del PalaSerradimigni la stagione della Dinamo Banco di Sardegna, il popolo biancoblu rende omaggio ai suoi giganti protagonisti di una stagione incredibile e che ci hanno messo il cuore, fino alla fine. Coach Pasquini manda in campo Bell, Lacey, Devecchi, Sacchetti e Lydeka, coach Buscaglia risponde con Sutton, Craft, Gomes, Hogue e Shields. È il capitano Devecchi ad aprire la sfida: il livello di intensità e aggressività è altissimo fin dalla palla a due. Per gli ospiti c'è Hogue, mentre Lydeka porta avanti i suoi. La Dolomiti Energia scava il +5 con Hogue e Flaccadori, cecchino dall'arco. L'ingresso in campo del triumvirato Stipcevic-Lawal-Savanovic dà ossigeno ed energia ai biancoblu. La bomba di Stipcevic riporta a contatto i sassaresi: il play croato poi serve l'assist a Lawal che inchioda la schiacciata del sorpasso. Trento prova a mettere il naso davanti ma il canestro di Stipcevic dice 21 pari dopo 10'. L'Aquila mette a segno un break di 6-2 in avvio di secondo quarto, con Forray e Sutton. Reazione sassarese condotta da Stipcevic: Lydeka firma il-1. 4 punti di Craft e gli ospiti provano a scappare via, ma i giganti non ci stanno. Bomba di Bell, appoggio al ferro di Carter e contropiede di Lacey: è parità. I biancoblu mettono la testa avanti con Stipcevic, si va negli spogliatoi sul punteggio di 36-34. Al rientro dall'intervallo lungo è Gomes a condurre i trentini: le due squadre si affrontano in una danza di sorpasso e controsorpasso. La scintilla biancoblu si accende con il canestro di Savanovic, la stoppata di Carter su Shields e la bomba di Josh del +4. Due triple di Gomes e Trento mette la testa davanti. Il parziale di 4 punti di Lacey chiude il terzo quarto 55-56. Gli ultimi 10' si aprono con il break di 12-2 bianconero: l'Aquila firma il +11 quando ci sono poco più di 5' da giocare. Carter infila una tripla da quasi 8 metri, Lacey va fino in fondo. Shields in lunetta e Craft dalla media riportano Trento a +9 quando inizia l'ultimo giro di cronometro. Lacey esce dal campo dopo un contatto, Sacchetti e Bell firmano un 4-0 in 6". Quando restano 28" il tabellone dice 67-



71. Sutton non sbaglia dalla lunetta, Craft mette in cassaforte la vittoria. La corsa della Dinamo si ferma a Gara3.

GIGI DATOME VINCE L'EUROLEGA CON LA SQUADRA TURCA DEL FENERBAHCE

UN SARDO SUL TETTO DEL BASKET EUROPEO

Il Fenerbahce sconfigge i greci dell'Olympiacos per 80-64 e conquista per la prima volta l'Eurolega, la super Champions League del basket. La formazione guidata dal tecnico serbo Zeljko Obradovic ha dominato la finale con la forza della sua squadra e le grandi cifre delle ali serbe Bogdan Bogdanovic e Nikola Kalinic (17 punti entrambi), ma soprattutto con la prestazione strepitosa di Gigi Datome, un fenomeno sardo che ha ben presto conquistato la città di Istanbul grazie non solo al suo atteggiamento ma anche all'umiltà tenuta durante tutta la stagione. Sono stati suoi infatti i punti che hanno dato ai turchi la possibilità di scappare via nel punteggio e mettere le mani sulla coppa. Gigi Datome da Olbia, giocatore di assoluta esperienza e talento che si è calato in un ruolo diverso dagli scorsi anni, accettando di



diventare un gregario a sostegno della squadra. Ma un gregario come lui è un lusso che poche squadre in Europa possono concedersi, ed infatti è stato lui a spaccare in due la finale, consentendo al Fener di scappare nel punteggio con nove punti di fila (sono 11 alla fine, con 6 rimbalzi e una stoppata in 21 minuti giocati). Un parziale ad annichilire le speranze dei greci, che si li erano riusciti a rimanere aggrappati nel punteggio. Poi lo strappo, il +20 e la partita che scivola via verso l'invasione di campo dei tifosi di casa, impazziti per la conquista del primo trofeo internazionale della loro storia. Gente in lacrime ha abbracciato i giocatori, mentre Datome ha finalmente raggiunto l'apice della sua carriera in club dopo la deludente esperienza in NBA. Un sardo sul tetto d'Europa a certificare un percorso che ha preso la piega giusta e gli darà tante soddisfazioni, magari a partire dai prossimi Europei di basket con la nazionale azzurra.

UN CAGLIARI GIA' IN VACANZA RIMEDIA UNA FIGURACCIA IN EMILIA

IL SASSUOLO PASSEGGIA (6-2) SUI ROSSOBLU INESISTENTI

L'ultima trasferta stagionale per il Cagliari finisce con una sconfitta. 6-2 il risultato per il Sassuolo che così ottiene il primo successo in Serie A sui rossoblù. La gara si è decisa praticamente nei primi minuti, con gli emiliani avanti di tre gol dopo solo un quarto d'ora. Il Cagliari, sorpreso, ha provato ad abbozzare una reazione, ma alla fine si è dovuto arrendere anche di fronte ad episodi controversi. Rastelli conferma gli undici di domenica scorsa, con l'unica eccezione di Padoin al posto dell'indisponibile Barella. Sassuolo in vantaggio già al 7': angolo di Berardi, palla bassa

per Magnanelli che arriva in corsa e scarica un bolide imparabile alle spalle di Rafael. Passano un paio di minuti ed ecco il raddoppio: Rafael, pressato da un avversario, rilancia in qualche modo, Berardi controlla col petto, tiro e gol a porta vuota. Al 12' Politano, con una grande conclusione dalla distanza, trova anche il tris: tre tiri, tre gol per il Sassuolo, perfetta percentuale di realizzazione. Il Cagliari prova a reagire: Acerbi si frappone tra Borriello e Joao Pedro, poi su sponda aerea di Bruno Alves forse c'è un tocco di mano di Antei, l'arbitro Nasca lascia correre. Al 24' i rossoblù accorciano: cross di Isla dalla destra, Sau a centro area di testa devia in rete. La combinazione tra i due si ripete a parti invertite: Sau trova un bel corridoio per Isla, fermato all'ultimo. A gelare le speranze rossoblù, il quarto gol del Sassuolo, in una nuova coincidenza sfortunata: punizione di Sensi dalla sinistra calciata direttamente in porta, Borriello posizionato all'altezza del primo palo nel tentativo di liberare devia di testa in tuffo superando Rafael. Marco Sau cerca ancora di suonare la riscossa, vincendo il duello con Acerbi e concludendo da dentro l'area: Consigli gli risponde da campione. Al 40' su cross dalla sinistra di Sensi, Rafael in due tempi precede Iemmello. Dopo l'intervallo entra Ionita al posto di Padoin. E' ancora Sau a farsi vedere, il suo tiro da buona posizione termina sul fondo. Poi è Borriello a servire di nuovo Sau che fa partire un bolide, Consigli è ancora bravo ad opporsi. Al 52' su angolo di Farias e tentativo di testa da parte di Bruno Alves, la palla è raccolta in piena area da Pisacane che si libera con un colpo di tacco e tira, colpendo l'incrocio dei pali a portiere battuto. Al 54' però il Sassuolo allunga: punizione di Sensi, l'arbitro ravvisa un presunto fallo di mano di Borriello in area e indica il dischetto. Iemmello dagli undici metri trasforma il gol del 5-1. Al 59' i rossoblù riducono ancora le distanze: punizione dalla sinistra di Tachtsidis, sventa Ionita e di testa infila il portiere. Iniziano i cambi: Faragò per Borriello, Matri per Iemmello. Al 64' uscita tempista di Rafael su Politano, innescato da Berardi. Al 67' su punizione dalla destra di Tachtsidis, Bruno Alves di testa supera Consigli, ma Magnanelli è pronto a rinviare sulla linea. Entrano anche Biondini per Aquilani e Han per Joao Pedro. Al 77' Politano penetra in area, lo chiude Rafael in uscita. Al 79' intelligente colpo di tacco per Sau per Faragò che si invola verso la porta e cade, spinto da un difensore: il direttore di gara lascia correre e assegna solo un calcio d'angolo. Entra anche Ragusa per Politano. All'89' il sesto gol: Lirola va via sulla fascia, cross basso al centro per il comodo tap-in di Matri. Finisce 6-2: domenica la chiusura del campionato in casa contro il Milan.

L'ALTRA COPERTINA

IL FOLKLORE SARDO E LE SUE CONTRADDIZIONI



La Sardegna possiede un patrimonio demo-antropologico (folklore, cultura popolare) di dimensioni eccezionali. È una cosa che sfugge all'attenzione e su cui ci si interroga troppo poco. Non è nemmeno un fatto così noto come potremmo pensare. Sull'isola lo si dà per scontato, ma spesso se ne ignorano diffusione e rilevanza. Oltremare se ne sa poco o nulla o comunque non se ne ha la misura. Ho argomentato l'ipotesi che la folklorizzazione degli usi e dei costumi, della musica e delle festività popolari sia stato un fenomeno sì di stampo tipicamente colonialista, ma anche – in modo non intenzionale né ragionato – anche un mezzo utile per la preservazione e la trasmissione intergenerazionale di forme culturali altrimenti facilmente soccombenti davanti alle spinte della contemporaneità. Il processo di esotizzazione e minorizzazione della cultura sarda nel suo complesso è un fenomeno storico evidente (anche se non troppo studiato). La nostra "orientalizzazione" non solo anticipa di molto (più d'un secolo) la teorizzazione di questo processo da parte di Edward Said, ma ha anche una sorta di certificato di nascita. Come tutti sappiamo, infatti, nel 1850 venne dato alle stampe a Napoli un volume intitolato *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*. Era uno studio di un gesuita trentino, padre Antonio Bresciani, ed era contemporaneo dell'affannosa opera dell'intellettualità sarda filo-sabauda volta a dare legittimazione alla nazione sarda per integrarla nel contesto italiano. Sforzo quest'ultimo non troppo meritorio

(pensiamo alla figuraccia fatta con le false *Carte di Arborea*) e comunque destinato ad essere malamente frustrato. Questi famosi "costumi" dei sardi fin da allora hanno affascinato lo sguardo osservante del forestiero. Una tale diversità, così profonda e così diffusa, è sempre stata difficile da comprendere e in certa misura anche da accettare. Non senza ridurla dentro le categorie razziali (razziste) e colonialiste in voga tra Otto e Novecento. I sardi erano sì delinquenti, ma anche pittoreschi; ed era affascinante, benché barbarica e "primitiva", la loro musica, era suggestivo in quanto "arcaico" il loro modo di ballare insieme, così come era meritevole di attenzione perché "conservativa" e "più vicina al latino" la lingua sarda. Una serie di stereotipi molto forti che da allora permeano la coscienza di sé dei sardi, anche di quelli che si dedicano oggi all'attività coreutica e musicale di tradizione popolare. Nonostante i meriti (involontari) della folklorizzazione, a cui si è accennato, è infatti evidente come la grandissima diffusione dell'associazionismo folklorico non corrisponda sostanzialmente mai a una grande e diffusa consapevolezza culturale. Tanto meno politica. Anzi, spesso il mondo del folklore è quello più auto-colonizzato, più vittima del nostro mito identitario subalterno. Non deve stupire la buona disposizione d'animo, se non proprio la gratitudine, con cui molti gruppi folklorici si prestano alle passerelle in favore dei potenti di turno, di passaggio sull'isola. Persino in ambito linguistico il mondo del folklore nostrano tende ad essere conservativo, vittima della visione "dialettale" ed esotica a cui soggiace la cultura sarda nel suo insieme e la lingua in particolare. Ci sono esempi piuttosto clamorosi di cori *a tenore* che definiscono se stessi "tenores", mutuando l'errata dizione italiana. E ne rivendicano la correttezza, contro ogni ragionevolezza, oltre che contro la stessa lingua sarda. Sempre in ambito musicale, è evidente la rarità di tematiche politiche e sociali nel patrimonio testuale dei tanti cori sardi, *a tenore* o meno che siano. Cosa che differenzia la Sardegna dalla Corsica o dai Paesi Baschi, per esempio. Questa è una casistica chiaramente limitata, ma significativa. Dimostrazione di quanto profondo sia lo scollamento tra passione sincera, abilità tecniche e coscienza di sé. Naturalmente esistono delle eccezioni. Penso ai *cori a tenore orgolesi*, specie tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta, ed altre esperienze analoghe. È anche probabile che attualmente siano in corso processi di aggiornamento culturale che sfuggono alla percezione superficiale e occasionale. Tuttavia qui c'è una spia importante di quanto sia stata pervasiva e di quanti danni faccia l'opera di minorizzazione e di folklorizzazione del nostro patrimonio culturale. Essendo privi di un orizzonte condiviso, i sardi pensano a se stessi prima di tutto dentro la categoria del locale, tra la famiglia, il vicinato e *sa bidda*. Il livello di appartenenza successivo non è la Sardegna, quanto piuttosto la nebulosa di segni, linguaggi, immagini, simboli veicolata dai mass media principali. Prima di tutto, ancora oggi, dalla televisione italiana (e dall'italiano, per quanto riguarda la lingua). Non è un fenomeno assoluto e senza crepe, ma è molto forte. Chi frequenta l'associazionismo folklorico fatica a uscire da questa trappola. Soprattutto le generazioni meno giovani. La scarsa consapevolezza del significato delle tradizioni popolari è una carenza che viene esportata anche fuori dall'isola. Pensiamo alle ricorrenti manifestazioni folkloriche presso i circoli dei sardi emigrati o nei festival internazionali. Senza parlare del fatto che a volte le associazioni che si dedicano alle tradizioni popolari sono diventate bacini di consenso per politici locali, comodi "pacchetti di voti" da mobilitare all'occorrenza e certo non sempre a vantaggio di formazioni politiche sarde. Tutte ombre che attenuano la visione entusiastica a proposito di questo vasto ambito culturale e sociale. In ogni caso, si tratta di un ambito di importanza decisamente maggiore di quella attribuitagli dai mass media e dagli studi accademici. A parte circostanze particolari (le feste più importanti, come Sant'Efisio o il Redentore, ecc.), l'attenzione giornalistica è del tutto assente. Nel campo della ricerca, lasciati a un discorso a parte gli studi etno-musicologici, latitano percorsi strutturati di ampio respiro. Anche qui ha prevalso la visuale etnografica, antropologica, che tipicamente si riserva ai luoghi e ai popoli percepiti come estranei dall'osservante "occidentale". Invece si tratta di un ambito che andrebbe vagliato e compreso in termini sia storici sia sociologici, misurato coi criteri della nostra contemporaneità, calato nella realtà viva in cui questi fenomeni esistono e si riproducono. Data la sua ampiezza, il fenomeno folklorico in Sardegna avrà ancora per un pezzo un suo peso. Se sarà solo una zavorra o invece un bagaglio culturale creatore di emancipazione sarà il futuro a dirlo. Conoscerlo, studiarlo, farne emergere le contraddizioni, valorizzarne le potenzialità positive è necessario per la sua crescita e prima di tutto per la consapevolezza di chi lo vive. Altrimenti si ridurrà inevitabilmente a una banale mistificazione di tradizioni popolari più o meno genuine, buona per intrattenere i turisti e poco più. Salvo poi riconsegnarci collettivamente, dopo un effimero momento di gloria posticcia, al nostro destino di dipendenza e di impoverimento materiale e immateriale. **Omar Onnis**